

L'AVANTI

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Leggete
r'Avanti!

Sviluppare dalla base al vertice il processo di riunificazione

Che da parte dei gruppi monopolisti, della loro stampa e dei loro agenti sparsi un po' ovunque nella economia e nella politica del nostro Paese, vi dovesse essere una reazione negativa alle prospettive di unità socialista, bisognava prevederle e, comunque, non stupirsi, essendo quello della divisione il « mestiere » che meglio costoro sanno fare nel tentativo di difendere gli interessi ed i privilegi della loro classe.

Non vi era da stupirsi nel vedere costoro porre in atto le più subdole manovre, al fine di scongiurare il pericolo — per essi — di una concreta unità socialista tentando di orientare il processo di « unificazione » su di un binario che non può essere né sarà mai quello che corrisponde agli interessi della classe lavoratrice.

Purtroppo, riconosciamolo francamente, vi è ancora all'interno dello schieramento democratico e nei due partiti unitamente interessati alla « unificazione », chi si lascia influenzare e regala il proprio atteggiamento sulla azione e sulle menzogne della stampa borghese.

Si sono avuti così, per mancanza di ponderazione e di cautela in questa prima fase della discussione e della « unificazione socialista » dei momenti in cui tutto è sembrato compromesso e durante i quali si sono manifestate posizioni errate da parte di chi prima era disposto a buttarsi in qualsiasi avventura unificatrice per poi, al primo scoglio, arrendersi e rinunciare al proseguimento ed allo sviluppo del processo di unificazione.

Tale processo invece deve essere considerato con la massima chiarezza e senso di responsabilità, al di fuori di ogni azione precipitosa, che per le sue conseguenze sarebbe in contrasto con la volontà e con gli interessi delle classi lavoratrici, e invece di unire delle forze finirebbe per determinarne la divisione.

Il problema della « unificazione socialista » rappresenta oggi uno dei più grandi processi venuti a maturità nel corso della storia del movimento operaio italiano, e ciò che conta è che esso è un fatto acquisito alla coscienza dei socialisti del P.S.I., i quali hanno saputo esprimere, anche recentemente nel loro Comitato Centrale, la chiara intenzione di voler andare avanti e di respingere su questo terreno, ogni provocazione presente o da venire.

Inutile che le forze reazionarie italiane, che sono rappresentate, in parte, anche nel partito della Democrazia Cristiana, si facciano illusioni di poter, con le loro insidie, impedire un avvenimento che comunque si realizzerà in quanto noi sinceramente ad esso lavoriamo, e che capovolgere i rapporti economici, sociali e politici del nostro Paese portando all'attuazione della Costituzione tanto odiata dai gruppi privilegiati dell'industria, della agraria e della finanza. Che dir si voglia l'unità socialista è sulla buona via, malgrado alcuni ostacoli che si sono dovuti superare e alcuni altri che, lo sappiamo, sorgeranno, ma che sapremo, come sempre abbiamo saputo, superare con energia e con tenacia.

Quel che conta oggi, e ciò di cui dobbiamo preoccuparci soprattutto, è la concretizzazione della politica unitaria, che dalle alte sfere e dagli impegni politici a livello nazionale deve trasferirsi rapidamente alla base, nelle province, nelle città, nei paesi, ovunque i lavoratori sono alle prese con i problemi concreti del lavoro, della libertà e del rispetto della dignità umana, e che vogliono decisamente risolvere.

Il processo concreto per la unificazione socialista deve ora svilupparsi nell'unico senso democratico degno di essere chiamato tale e cioè dalla base al vertice, attraverso un dibattito che ponga gli uni e gli altri, socialisti del P.S.I. e socialdemocratici, al cospetto degli stessi problemi la cui soluzione è condizione prima per la determinazione di un accordo serio senza equivoci né sui principi né sulle cose e senza il quale non vi sarebbe costituzione del Partito Socialista classico ed unito, ma soltanto confusione e arretramento rispetto alle posizioni di oggi.

Alcuni di noi, nel dibattito che si è svolto e che ora continua nel Partito hanno chiamato questa, la politica delle cose, ed è infatti sulle cose, sui programmi e sulle intenzioni che si fanno riguardo i problemi dell'economia, della politica interna e della politica estera che vi sarà una confluenza dei propositi degli uni e degli altri e che si raggiungerà felicemente l'obiettivo desiderato. Questa politica delle cose, deve avere per punto di partenza, da non abbandonare in nessun caso e in nessun momento, la fedeltà dei socialisti, finalmente riuniti, al concetto di unità della classe lavoratrice.

Ciò presuppone prima di tutto sincerità da ambo le parti, abbandono delle discriminazioni e impegno ad attuare un programma che, realizzando la Costituzione in tutte le sue parti, apra concretamente al popolo italiano la via del socialismo.

E' in questo ordine di idee che i militanti del Partito Socialista Italiano devono, a mio avviso, operare per la realizzazione dell'unità socialista. A essi, infatti, in questo processo giunto gradualmente a maturazione, spetta il compito decisivo di avanguardia essendo essi la forza migliore, meglio organizzata, la cui azione passata meglio corrisponde agli interessi dei lavoratori italiani.

Il dibattito è stato da noi aperto e spetta a noi portarlo avanti in ogni sezione, in ogni paese o borgata. Ovunque i socialisti del P.S.I. devono prendere l'iniziativa, promuovere la discussione sulle molteplici e differenziate cose concrete che vanno dal giusto collocamento, alla difesa delle amministrazioni democratiche, al rafforzamento dei sindacati, delle cooperative e di tutte le organizzazioni ed enti che agiscono in funzione della Costituzione e in difesa dei sacrosanti diritti del popolo lavoratore.

Su questa strada i socialisti degli attuali due partiti troveranno la loro concreta e definitiva unità nel quadro di una sempre più larga unità di tutti i lavoratori e di tutte le forze democratiche, che è condizione indispensabile per liberare il Paese dal dominio dei gruppi privilegiati e dare a tutto il popolo una prospettiva di pace, di unità e di benessere.

Giorgio Veronesi

E' PRIMAVERA IN OTTOBRE

« E' primavera in ottobre. E' la primavera del genuino internazionalismo proletario. E' una primavera di rinnovamento del comunismo »: così felicemente, interpretando il sentimento popolare, commentava gli avvenimenti del proprio Paese: Radio-Varsavia. Infatti mai come oggi è esplosa l'entusiasmo la folla degli operai, dei contadini, dei soldati, degli studenti nella Repubblica Popolare Polacca in manifestazioni di affetto e di solidarietà con i dirigenti del Partito Operaio, di fedeltà agli ideali del socialismo e delle istituzioni democratiche popolari.

Attorno a questi episodi si è fatto del « giallo » e del « grottesco » insieme da parte di certi organi di stampa e di taluni uomini politici, i cui limiti estremi sono rappresentati dalle dichiarazioni di solidarietà del signor Dulles con il « socialismo di Gomulka ». E' evidente in ciò il tentativo di determinare una frattura nel campo socialista, lesa a rompere i vincoli di solidarietà fra i diversi Paesi di democrazia popolare e l'Unione Sovietica. Un tale atteggiamento è stato certamente favorito dall'improvviso viaggio di Kruscev a Varsavia del quale però è stata data fino ad ora una sola interpretazione. Non è certo facile individuare esattamente i motivi che hanno determinato il Segretario del P.C. U.S. e i suoi compagni a questo viaggio. I più hanno detto che questi dovevano ricercarsi nel tentativo di impedire che il compagno Gomulka fosse reintegrato nel suo posto di Segretario del POP, quindi nella necessità di arrestare il processo di « democratizzazione socialista » che in Polonia ha già compiuto un lungo cammino.

Noi crediamo invece che Kruscev sia andato a Varsavia a difendere la sua politica, ad impedire che qualcuno volesse con atto irresponsabile arrestare il movimento in atto. La giustificazione di una tale tesi, che al più potrebbe apparire ardita, noi la possiamo trovare nella composizione della delegazione sovietica: di essa facevano parte oltre a Kruscev a Mikoyan — i « molli » per usare una terminologia corrente nel giornalismo occidentale — anche i « duri » Molotov e Kaganovic e i marescialli Zukov e Koniev. Una delegazione così composta poteva essere influente su chi dello « stalinismo » era stata una vittima? Certamente no. Colui che doveva essere ridotto alla ragione era Rokossovskij, un militare e un « duro » insieme.

Nessuna sconfitta quindi del nuovo corso socialista, bensì confermata adesione ad esso degli uomini più responsabili del movimento operaio internazionale. E questo non può non essere visto con grande soddisfazione da noi socialisti che nella continuazione del processo di « democratizzazione » vediamo un elemento di grande interesse al fine del riavvicinamento fra comunisti e socialdemocratici (in proposito deve essere ricordata la richiesta data da Kruscev sull'arresto alla delegazione italiana dei Partigiani della Pace in questi giorni, che potrà favorire anche il processo di unificazione socialista nel nostro Paese. Liberati dalle scorie dello « stalinismo », i Paesi di democrazia popolare stanno manifestando una grande capacità autocritica che li porta speditamente al superamento degli errori (gravi e tragici — poche volte) che determinarono la rottura violenta fra i partiti comunisti e operai da una parte e quelli socialdemocratici dall'altra in quei Paesi).

La democrazia socialista potrà trovare la sua via di espansione anche nell'Oriente europeo se ai suoi principi ritrovati che non possono limitarsi soltanto alla condanna dello stalinismo — ma

alla necessaria verifica delle strutture politiche dell'ordinamento statale ai fini del superamento di ogni eversione del sistema, così come anche si esprimeva il nostro Partito sapranno restare fedeli i dirigenti del Partito operaio. Lo svolgersi degli avvenimenti fino a questo momento ci consentono di guardare con serenità e fiducia all'avvenire: gli atti politici e legislativi adottati o in via di adozione ne sono una conferma. Fermo nello spirito della solidarietà internazionale, proleso nella costruzione di una società socialista che abbia presente le caratteristiche di ciascun Paese, il socialismo potrà compiere grandi passi in avanti ed accelerare i tempi della sua conquista anche in altri Paesi. Il movimento di democratizzazione in Oriente, così come il processo di unificazione in Italia ci confortano in questa valutazione.

UN GRANDE AMORE



(Disegno di Dino Boschi)

Dopo il congresso di Trento non si può certo dire che si sia avuta la « coraggiosa e definitiva rottura con gli interessi delle forze del privilegio » chiesta dai giovani della sinistra cattolica. Quello che poteva sembrare un « flirt » di Fanfani con quelle forze rappresentate degnamente oltre che dal Partito Liberale anche da autorevoli personalità della stessa D.C., è evidente un grande amore.

Battono la vecchia strada i giovani socialdemocratici

Nel loro congresso, stando a quanto ci informa il « Carlino », hanno preferito ricalcare le orme del passato anziché ricercare i punti di convergenza su cui realizzare l'unificazione socialista

Nel locali della Federazione del PSDI la gioventù socialdemocratica ha tenuto domenica scorsa il suo congresso provinciale.

Chi segue con attenzione la dialettica e la dinamica dei movimenti giovanili crediamo si aspettasse qualcosa di più dai giovani del PSDI.

A parte alcune considerazioni negative sul modo col quale la Federazione giovanile socialdemocratica ha voluto impostare il suo congresso non invitando nessun osservatore mantenendo quindi nella impostazione un metodo restrittivo, diverse e negative sono le considerazioni che si possono fare sui risultati di tale congresso. Almeno da quello che abbiamo potuto arguire dal resoconto del « Resto del Carlino » e sull'O.D.G. approvato al termine dei lavori. A quanto pare i giovani del PSDI temevano di fare una brutta impressione invitando gli osservatori degli altri movimenti giovanili a quel dibattito che forse già sapevano che non si sarebbe potuto incanalare diversamente.

Abbiamo avuto occasione di rilevare dal « Resto del Carlino » alcuni stralci degli o.d.g. votati in sede di conclusione dell'assise giovanile.

Siamo convinti che l'esiguità anticomunismo di cui si fa eco il « Carlino », sia l'aspetto più negativo delle conclusioni conseguite.

Indubbiamente questo si è presentato al nostro giudizio come un ostacolo che impedisce ai dirigenti della gioventù socialdemocratica di vedere seriamente ed obiettivamente i gravi problemi che assillano la nostra società.

Premesso ciò ribadiamo il dato fondamentale dell'unificazione socialista che pur investendo problemi di principio e di orientamento generale appartiene prima di tutto a una azione programmatica che si proponga di migliorare la nostra società e di realizzare le vere basi di uno Stato moderno e democratico.

Apertamente confessiamo che aspettavamo che la F.G.S. esaminasse con maggiore impegno i problemi della unità socialista senza scendere su tale terreno. Così come l'unità socialista non si può fare in termini di anticomunismo tanto meno può farsi con pregiudiziali anticlericali ed antireligiose.

Il paragonare i comunisti al fascismo; il sostenere che il movimento comunista è un movimento reazionario come il fascismo ed il capitalismo, vuole senz'altro significare che tali argomentatori del PSDI non vogliono guardare con obiettività alla realtà della classe lavoratrice italiana.

E' forse mai possibile pensare di mettere, come socialisti, allo stesso livello i comunisti con i fascisti quando nel PCI militano milioni di lavoratori che si battono per la libertà, la giustizia sociale, la pace e per l'attuazione della carta costituzionale? E' mai possibile dire che i veri socialisti debbono combattere i comunisti quando i comunisti sono degli operai dei braccianti, degli impiegati che hanno le stesse aspirazioni, gli stessi problemi, le stesse difficoltà dei lavoratori socialisti socialdemocratici e cattolici?

Credevamo che i giovani del PSDI nell'esaminare la attuale situazione politica nell'esaminare la politica di unità socialista avessero da-

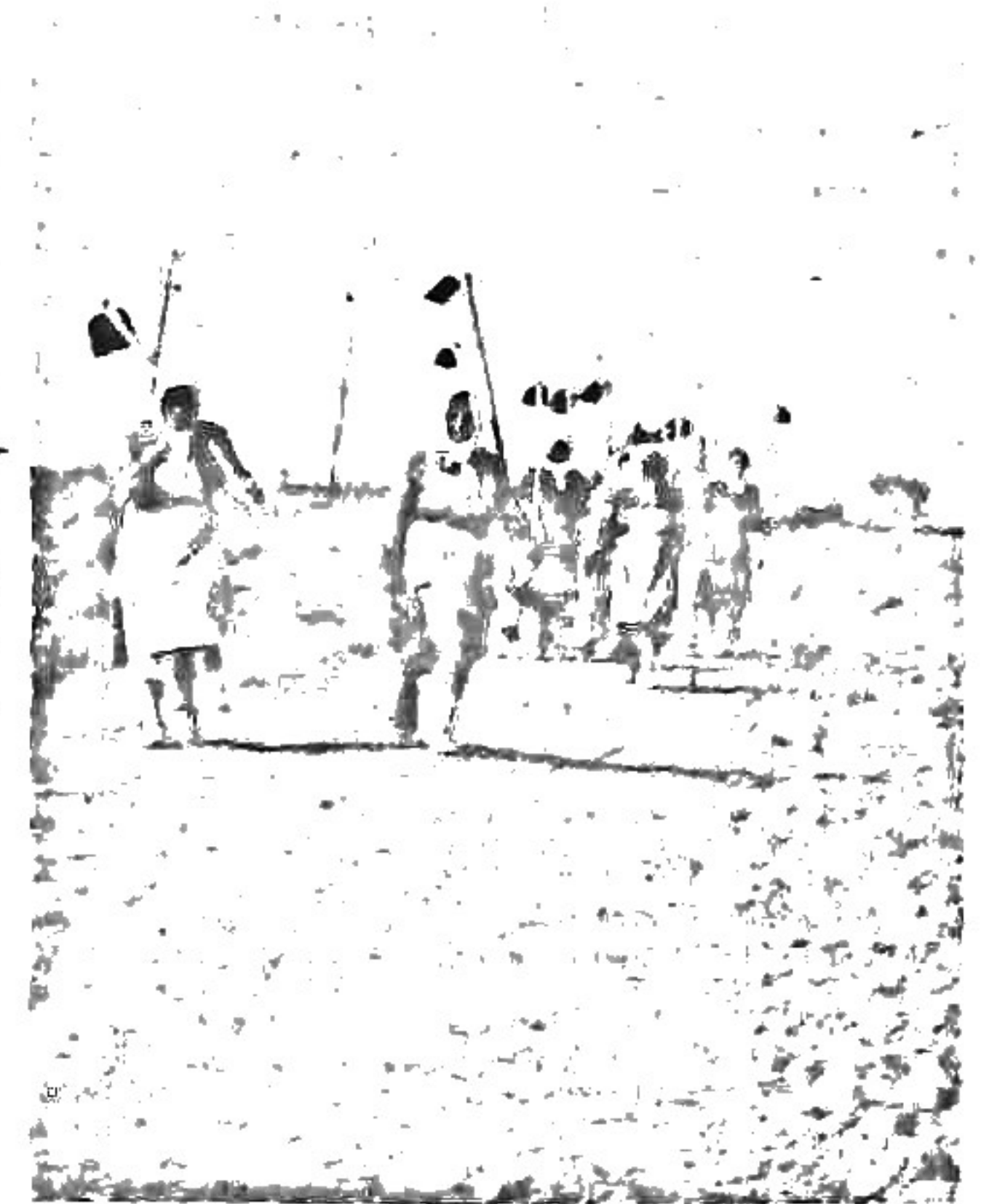
to un contributo all'attuale avvicinamento fra il PSI ed il PSDI.

Ma il ricalcare le stesse orme del passato, il ripetere gli stessi slogan, il mantenersi su queste posizioni non favorisce certo, non accelera, ma ritarda il processo di unificazione socialista.

Il congresso provinciale della F.G.S. ha segnato un passo indietro sulle recenti posizioni assunte dai dirigenti della gioventù socialdemocratica bolognese. Molto giù.

Gian Piero Mezzoli
(continua in 8.a pagina)

La marcia del pane



Nel giorni scorsi 500 braccianti hanno occupato la tenuta « Tombazza » nei pressi di Gazzanigo ed hanno provveduto alla semina del grano. Ciò in quanto si voleva sottrarre con essa una delle principali fonti di lavoro. Nel corso dell'occupazione è stata redatta domanda di esproprio di questo terreno a favore dei lavoratori. (Nella foto: le donne di Medicina marciavano sulla « Tombazza »).

In lotta per il pane i lavoratori della terra



Nella nostra provincia si sviluppa, in un continuo crescendo, la lotta per la terra e per il lavoro che è lotta per il pane quotidiano. E così a Medicina sulla tenuta « Tombazza », a Minerbio per la « Barbana », a Sala per la « Barbana », ad Altedo, a Sesto Imolese, a Galliera ed altrove i lavoratori si battono strenuamente contro chi vorrebbe spingerli alla fame ed alla miseria più nera. Ad essi, come ai lavoratori della Bruneri di Bubano ed a quelli della SAPABA di Casalecchio, va la solidarietà del P.S.I. che sempre si è battuto e si batte in difesa di chi lavora. (In 4.a pagina un nostro servizio su la « Barbana » di Sala Bolognese).

PER UN UNICO E MODERNO PARTITO SOCIALISTA

Considerare l'apertura a sinistra come fatto da realizzarsi attraverso la formula del fronte popolare equivale a respingerla - Fare dell'ironia sull'«occasione storica del P.S.I.» non esime nessuno dall'aver rispetto per la funzione che esso deve svolgere

Intervento del compagno CARLO ALPI

Non mi ritengo un iconoclasta; oltre a non aver mai posto in modo fanatico certi «santi» sugli altari — essendomi sempre limitato, nella mia non breve esperienza di lotta di classe, a ragionare — ritengo anche di pessimo gusto contrariare ora a certe fragorose «demolizioni» che non reputo appropriate a tutti i pulpiti. Debo dire, inoltre, che non mi credo vittima di facili entusiasmi; la vita politica, a cui partecipo senza riserve dal 1924, mi ha assuefatto ad esaminare i problemi politici evitando ottimismo e pessimismi, che ritengo elementi negativi per la qualsiasi dirigente politica. Credo però doverosa, da parte di qualsiasi dirigente politico, l'interpretazione anche degli stati d'animo; hanno sempre una loro ragione d'essere che dal «politico» non può essere trascurata.

In fin dei conti non v'è sul tappeto roba di poco conto; c'è di mezzo un problema che investe tutta la vita politica italiana e, di riflesso, quella internazionale.

Inoltre, nessuno vuole qui fare dell'anticomunismo: sarebbe impolitico ed antistorico. Ma senza venir meno al rispetto dovuto a questo grande partito, carico di gloria per la lotta condotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione, credo di non cadere nel resto di lesa maestà invitando a ragionare in termini politici.

Nel nostro paese la lotta contro il mondo del privilegio per una società socialista non è un monopolio di un solo Partito; né si possono sempre ripartire le responsabilità, i compiti e le funzioni in base alle relative forze numeriche. Ritengo che nessuno abbia particolare interesse a ricriminare contro certe formule politiche ormai superate a meno che non vi siano altri che pretendono di considerarle tuttora valide e d'imporgli al dispetto della logica e degli interessi del movimento operaio italiano.

E' evidente per tutti che qualcosa di nuovo si è verificato in questi ultimi anni sia in campo internazionale nelle relazioni fra i popoli, sia all'interno di questi fra le varie classi sociali e fra i cittadini e lo Stato. Non è certamente per mero caso o per capriccio di uomini che il XX Congresso del P.C.U.S. ha superato le vecchie affermazioni che ritenevano inevitabile una profonda crisi economica nel mondo capitalista, che vedevano ineluttabile una nuova guerra imperialista; così come ha abbandonato la concezione dello «Stato guida», che comportava quale unico modello di socialismo lo Stato Sovietico. Una realtà più forte di qualsiasi disquisizione accademica ha sostituito agli schemi tradizionali formulazioni più aderenti alla realtà storica ed alle esigenze storiche del mondo socialista. Si parla ora di non inevitabilità di guerra fra i due mondi, di convivenza competitiva, di diverse vie del socialismo. Si fanno affermazioni che in campo economico rappresentano qualcosa di diverso di quanto non s'era detto e scritto in precedenza.

Ora il problema non sta più nell'elencazione di questi fatti nuovi, ormai a tutti noti, bensì nel compito del nostro Partito di trarne i necessari insegnamenti e dedurne di conseguenza formule politiche capaci di far progredire l'intero schieramento rivoluzionario.

Preciso subito, però, che la qualifica «rivoluzionario» non va per me attribuita a coloro che pensano ancora, nel XX secolo, con le medesime formule insurrezionali, ottime ai tempi in cui Marx scriveva «Lotte di classe in Francia». Attualmente, per chi è schivo da sovrapposizioni mitiche (condannate anche dal XX congresso del P.C.U.S. — e questo lo dico per la pace dell'anima di coloro che hanno costantemente bisogno dell'«ipse dixit» —), le posizioni rivoluzionarie sono quelle che portano veramente alla soluzione integrale dei problemi che sono sul tappeto della nostra società.

Parlare oggi di apertura a sinistra e di unificazione socialista, significa aver com-

preso gli insegnamenti dello ultimo decennio di vita politica e sociale nostra ed internazionale.

E' ovvio che qualsiasi formulazione politica, anche la meno spregiudicata, porti ad incomprensioni, ad entusiasmi, a pessimismi, nonché a resistenze più o meno organizzate. Com'è altrettanto ovvio che problemi come quello che è attualmente sul tappeto portino inevitabilmente alle più svariate interpretazioni ed a contrabbandi, a seconda delle forze che vi sono più, direttamente o indirettamente, interessate. E purtroppo vi sono due modi di respingere determinate formule politiche: avversarle apertamente o farle fallire adoperandosi affinché vengano risolte in un modo anziché in un altro.

Tutto questo, però, non può invalidare minimamente una linea politica; ognuno di noi,

semmai ha il dovere di approfondire la discussione, portando così un fattivo contributo alla causa rivoluzionaria, animati dall'onesto proposito che deve albergare in ogni combattente della causa socialista.

Mi sento per nulla riformista, sia per cultura che per temperamento, e neppure massimalista. Ammetto tutte le colpe attribuibili alla socialdemocrazia nostrana. Dirò di più: nello schieramento socialdemocratico internazionale il P.S.D.I. è indubbiamente il nucleo più compromesso. Ma sono tuttavia contro quel massimalismo che applica burocraticamente e con demagogia alle situazioni politiche di oggi schemi vecchi di un secolo e che, contro gli interessi della classe operaia continua a promettere quanto mai potrà mantenere, intralciando in tal modo il vero sviluppo del movimento

rivoluzionario, che deve essere basato sulla realtà storica e politica del nostro tempo.

Il problema, a mio avviso, è questo. V'è in Italia un pericolo di clericalizzazione della vita politica e culturale, come v'è quello di una cristallizzazione degli attuali rapporti di classe a svantaggio del popolo lavoratore. L'apertura a sinistra — come formula politica del P.S.I. — è l'unica possibilità che consenta di evitare il peggio e di sbloccare l'attuale situazione in favore del movimento rivoluzionario.

E' appunto su questo campo che va trasferita la nostra discussione. Di questa formula parlano tutti, anche se con significati profondamente diversi. Considerare, ad esempio, l'apertura a sinistra come fatto da realizzarsi attraverso la formula del fronte popolare equivale

a respingerla. Perché se è così, a tavolino, addizionale i voti del P.C.I., del P.S.I., del P.S.D.I. e minori, non è certamente realistico trasferire un tale schieramento sul piano della politica concreta. E' del tutto inutile fare i processi alle intenzioni od imprecare sulla buona fede o mala fede degli altri; il mondo è quello che è, non quello che vorremmo fosse. Ed è appunto su questo mondo reale che dobbiamo operare per trasformarlo. Ma vogliamo farlo con i piedi a terra e preoccupandoci soprattutto — qui è il caso di dirlo — di lavorare veramente ed esclusivamente per la classe operaia e per il progresso della società italiana sorvolando su certi orgogli egemonici.

Non credo vi sia altra via per una reale apertura a sinistra e per una effettiva ripresa del gioco democratico

nel paese, con tutto quel che ciò può significare in bene per la classe operaia, all'interno di quella che passa attraverso l'unificazione socialista.

Nenni, che indubbiamente è l'uomo che meglio di ogni altro ha intuito la vera portata — immediata e futura — di ciò che sta accadendo nel mondo dopo il XX Congresso del P.C.U.S., ha veramente incentrato l'importanza della questione affermando che «l'unificazione è nelle cose».

Fare dell'ironia su questa «occasione storica» che rende perplessi, che turba le menti, che crea del «colpevolismo» che non si sentono tali o che suona rammarico e strizza per la mancanza di rispetto verso il «fratello maggiore», non esime nessuno dall'aver altrettanto rispetto per il Partito Socialista e per la funzione che esso deve svolgere.

Ci dovremmo preoccupare se fossero emerse nel Partito delle velleità di «saraguitizzarsi», di fare dell'anticomunismo, di scindere la classe operaia; dobbiamo invece essere fieri per il senso di responsabilità con cui il P.S.I. conduce la sua politica unitaria, in modo particolare nel campo dell'unità sindacale. ove si oppone a qualsiasi manovra scissionista ed opera invece per la sua più ampia possibile unità. Dobbiamo essere fermamente per tale unità e dovrebbe essere superfluo dirlo, in quanto un militante della classe operaia che si ritenga veramente tale non ha alcun interesse a presentare il proprio «esercito» frazionato contro il nemico di classe. Ma v'è un punto su cui occorre essere assolutamente chiari. L'unità della classe operaia non si realizza soltanto, come pretende qualcuno, nelle vecchie forme o, comunque, in forma esclusiva; è facile altrimenti dimostrare che dietro la preoccupazione di salvaguardare detta unità giuochino altre preoccupazioni che non sono sempre accettabili per chi ha a cuore solo ed esclusivamente tale compito.

O si ha o non si ha coscienza della funzione storica e politica di un partito. Se la si ha ritengo sia il caso di accompagnarla con quel minimo di orgoglio necessario per sostenerla a testa alta, senza accettare i roboanti rapporti numerici fra un partito e l'altro della classe operaia, rapporti che contano solo ed in quanto prevalgono con formule politiche atte a guidare in avanti lo schieramento delle forze del lavoro. Del resto, io credo poco alle avanguardie predestinate, come credo altrettanto poco alle crisi fatali. E qui sono in buona compagnia per combattere il fatalismo. Lenin ebbe a scrivere che il capitalismo non trova insuperabile alcuna crisi quando le forze rivoluzionarie non sono in grado di svolgere integralmente la loro funzione.

Ora, pertanto, il mondo del lavoro ha bisogno di essere guidato al socialismo e tutte le forze che ad esso si richiamano hanno il dovere di operare e di accettare le formule più idonee per giungere alla vittoria.

Tutti ben sappiamo, e la storia lo insegna, che le classi dominanti non hanno mai ceduto tutti od in parte i loro privilegi per pura generosità d'animo o per spiccato senso di giustizia sociale, ma solo ed esclusivamente sotto la pressione delle forze popolari. Ma questo asserito, sempre vero, non autorizza affatto a sostenere che le forme di pressione debbano essere sempre le stesse ed ancor meno autorizza concezioni insurrezionalistiche o di conquista dello Stato dall'esterno, che possono oggi tutt'al più presentarsi come eccezioni e non più come regola.

Operiamo piuttosto, per il bene della classe operaia e per l'avvenire del socialismo, affinché l'unificazione, virtualmente imposta — senza riformismi e senza massimalismi —, si realizzi in un partito socialista moderno, capace d'operare non per un generico ed illusorio stato di benessere, ma bensì per quelle riforme di struttura che veramente assicurano una trasformazione della società in senso socialista.

Intanto, la miglior garanzia per l'unificazione sta nell'appuntamento che tutte le forze che si richiamano al popolo lavoratore avranno a breve scadenza sui principali problemi di fondo che agitano la vita nazionale. Qui si avrà la garanzia sulla natura veramente rivoluzionaria dell'operazione.

Comunque, se si accettano affermazioni di profondo significato storico e non contingente come quella formulata di recente in un documento del massimo organo dirigente del P.S.I., e cioè che il socialismo è inscindibile dalla libertà, non si può sfuggire alle conseguenze politiche che una tale affermazione comporta. Discutiamo pertanto serenamente con la volontà ferma di abbandonare qualsiasi complesso di inferiorità. Crediamo, soprattutto, nel socialismo e nella sua funzione. Tale credo ci viene dalla realtà storica e politica e ci dà la certezza che in questo spirito non tradiremo l'unità della classe operaia ed il suo avvenire.

Uno strumento di classe per la classe

LE PREMESSE PER L'UNIFICAZIONE SOCIALISTA NEL MOLINELLESE

Intervento del comp. AMEDEO PARISINI

Siamo in pieno dibattito. Ovunque, dai posti di lavoro ai caffè, alle botteghe alla piazza, ci si domanda: questa unificazione socialista si fa o non si fa? Dimostrando così il grande interesse che ha suscitato nell'opinione pubblica il problema dell'unificazione di tutte le forze socialiste.

Passato il primo periodo, di grande perplessità e di incertezza, dovuti alle idee poco chiare ed alla campagna sfrenata di menzogne scatenata dalla stampa borghese, ben conosciuta dalla radio e televisione, contro il nostro Partito, e al processo di unificazione socialista, oggi si discute con più obiettività e con più fiducia. In particolare modo dopo la risoluzione della Direzione del nostro Partito con la proposta (accettata dalla Direzione del PSDI) di costituire una commissione permanente tra il PSI e PSDI allo scopo di esaminare i problemi inerenti all'unificazione socialista. Ma soprattutto dopo, il discorso del compagno Sívano Armadori, fatto domenica scorsa nella Piazza di Molinella, alla presenza di centinaia di lavoratori fra i quali innumerevoli socialdemocratici le cui argomentazioni esposte hanno suscitato vivo interesse e consensi.

La posizione del nostro partito oggi è ben chiara. Non si tratta di posizioni preconcette e non pretendiamo che la S.D. si allinei alle nostre posizioni. Il passo di incontro che dobbiamo fare deve essere comune, ma deve essere ben chiaro che se l'unità tra PSI e PSDI, con altri gruppi socialisti sarà raggiunta, il nuovo partito unificato dovrà dare alla classe operaia e a tutto il popolo che lavora, garanzia di successo. Cioè dovrà realizzarsi per l'applicazione integrale della Costituzione, per la democratizzazione dello Stato e dei poteri pubblici ed avviare concretamente l'Italia sulla strada di progresso sociale, di benessere e di libertà; per tutti senza nessuna distinzione perché ognuno ha il diritto di vivere e di lavorare per sé e per la società.

Il formarsi di un grande e forte partito socialista che si basi su questi principi è auspicato dai socialisti e dai lavoratori molinellesi. C'è in tutti un desiderio di cambiare strada. Ogni anno che passa le condizioni di vita dei lavoratori vanno sempre più peggiorando, mentre il costo della vita è in aumento, il guadagno diminuisce, la libertà dei posti di lavoro è continua-

mente minacciata. Gli anni del dopoguerra non vanno dimenticati. Quando il partito socialista era unito e vi era una sola organizzazione sindacale, in quei tempi nessuno era disoccupato e c'era lavoro per tutti, non solo per quelli del nostro Comune, ma per centinaia e centinaia di braccianti e di mondine che provenivano dai Comuni limitrofi.

Erano gli anni in cui il bracciante lavorava 265 giornate all'anno e la mondina 145.

Erano gli anni delle conquiste politiche e sindacali. Infatti mediante l'unità operante dei lavoratori, il collocamento era saldamente nelle loro mani e distribuito equamente il lavoro senza nessuna discriminazione. Si riusciva ad applicare integralmente i contratti di lavoro ed a migliorare continuamente i salari, a chiudere i conti dei mezzadri e ad avere degli equi canoni d'affitto. Erano gli anni del lavoro e del guadagno per tutti, non solo per i lavoratori della terra, ma per l'operaio, il bottegaio,

to si che dal 1948 ad oggi le condizioni di vita dei lavoratori e di tutto il popolo di Molinella anziché migliorare siano andate sempre più peggiorando. Infatti le giornate di lavoro si sono ridotte a 205 per gli uomini e a 100 per le donne. Il collocamento totale delle mani dei lavoratori è divenuto uno strumento dei padroni che ne fanno opera continua di divisione e di discriminazione. E' naturale che se il potere d'acquisto da parte di larghe masse di lavoratori è diminuito ne risentano tutti gli strati sociali del Comune e del Paese; ne risente il bottegaio, l'artigiano, il piccolo commerciante, le cooperative che vedono ogni giorno che passa diminuita la vendita e aumentano i crediti di banco. Basta ricordare che la Copp. di Consumo di Molinella nel bilancio del 1955 aveva per 7 milioni e mezzo di credito di banco e con poche prospettive di incassare, causa l'inferiore guadagno di quest'anno che per il bracciante si aggira sulle 50 mila lire e per le donne a 25 mila in meno, tutto questo perché i padroni non applicano gli accordi e cercano di scaricare sulle spalle dei lavoratori la crisi che oggi investe l'agricoltura.

E pensare che di fronte a questa situazione di miseria, che si sta sempre più aggravando, vi sono stati giornali come «La Notte», «Il Corriere», «Il Carlino» e uomini come Simonini, Saragat, e altri che hanno scritto e detto che a Molinella vi spirava aria di socialismo e che i lavoratori hanno già raggiunto un benessere sociale invidiabile e altra roba del genere. La realtà è un'altra. La realtà è che anche a Molinella come altrove, andando avanti di questo passo la miseria aumenta fino a diventare intollerante. Di qui la grande necessità di arrivare ad una fattiva collaborazione per affrontare i vasti problemi che investono tutta la classe lavoratrice di Molinella ed italiana e ricercare una comune piattaforma di azione tendente a realizzare la più larga unità sindacale.

L'unificazione socialista è un grande strumento che, allargando l'unità della classe lavoratrice e spogliando da qualsiasi posizione anticlericale e anticomunista, potrà veramente capovolgere la situazione attuale nel nostro Paese. Bisogna saper superare ogni antagonismo ed ogni per socialismo e dare alle masse lavoratrici un sindacato unico, il quale ispirandosi alle migliori tradizioni del mo-

mento operaio italiano, ponga i lavoratori in condizione di forza davanti al padronato ed esprima la volontà del mondo del lavoro di inserirsi nello Stato come forza determinante, per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori.

L'unità socialista che si dovrà formare è la premessa indispensabile per l'unificazione socialista. Non si può parlare di unificazione in senso astratto, ma bisogna iniziare immediatamente insieme a smuovere quegli ostacoli che si frappongono. Non si tratta di bruciare le tappe, che sarebbe nocivo, ma di trovare quell'unità d'azione che ponga termine alla discriminazione tra i lavoratori per dare al Comune la sua autonomia e responsabilità di amministrazione con il concorso di tutta la popolazione; rimettere i soci espulsi dalla Coop. Agricola a suo tempo e dare la possibilità a tutta la base sociale d'essere rappresentata nei Consigli d'Amministrazione di tutte le Cooperative.

(Continua in 4.a pagina)

Si invitano i compagni che intendono intervenire nel nostro dibattito ad inviare i loro scritti alla Federazione o direttamente alla nostra Redazione.

l'artigiano, l'ambulante e le prospettive che stavano davanti erano buone, seppur lunga e dura era ancora la strada da percorrere. Finalmente liberi, i lavoratori e i democratici lottavano con entusiasmo per la consolidamento della giovane Repubblica Italiana e per la attuazione della Costituzione.

Tutto ciò fu possibile perché i lavoratori uniti costruivano gli agrari a complete opere di bonifica e di trasformazione fondiaria alle terre, ad eseguire i piani collettivi aziendali elaborati dai comitati della terra, dando così più lavoro e sviluppo alla nostra agricoltura. Era il frutto della unità socialista e della organizzazione sindacale unitaria, che tenne fede alle gloriose tradizioni di lotta del movimento operaio molinellese, ispirato agli ideali socialisti.

La divisione dei socialisti e delle forze del lavoro, ha fat-

Le ultime aquile del Trentino - Alto Adige



(Disegno di Dino Bochi)

In questi ultimi tempi elementi del clero locale e furiosi nazionalisti ex nazisti all'indietro austriaci hanno ravvivato la loro polemica contro l'Italia. Il PSI interviene per difendere i diritti delle minoranze sanciti dalla Costituzione e deporre questi

I FUORI LEGGE DEL MATRIMONIO

Una serie di lettere, a cura dell'on. Sansone, che «IL GALLO» pubblica a testimonianza di un dramma di uomini, donne e bambini nel loro affanno quotidiano, attraverso i tanti e assurdi casi di una situazione mortificante

In Italia, oggi, ci sono casi come questi:

1) un uomo è il marito della moglie di un altro (una donna e la moglie del marito di un'altra);

2) il padre dei figli di un altro;

3) è marito di una... suora (di clausura, magari).

E se è vero che il terzo caso (essere cioè marito di una suora) è assai raro, i primi due sono addirittura diffusissimi.

Il primo, caratteristico delle «spose di guerra», è dilagante nel corso dell'ultimo conflitto col sopraggiungere nel nostro territorio di truppe di diverse nazionalità, e oggi rappresenta un autentico dramma in atto per migliaia e migliaia di donne e per i loro figli. E' il caso cioè della giovane che ha sposato (qui non stiamo ad esaminare il «fondo» di tali matrimoni, se cioè essi possano essersi verificati per amore o per ragioni diverse) un militare di altra nazionalità e che poi è stata abbandonata (sola o col figlio) dal marito che, ritornandosene al paese di origine, ha potuto contrarre regolare divorzio in base alle leggi del suo paese e si è, magari, risposato (ovunque, infatti, tranne in Spagna, Portogallo, Brasile, Irlanda, Cile, Colombia, Ecuador, Perù e Paraguay, esiste il divorzio). Questo è un caso assurdo, gravissimo e molto sviluppato. Gravissimo per lo stato italiano verso i suoi sudditi, i quali sono divenuti, nella fattispecie, nel corso della guerra, parte integrante del «botino», merce da usare e poi da abbandonare. Qui tutti sono concordi nel riconoscere la gravità del caso, la palese inferiorità della nostra legislazione in materia di matrimonio. Interviene allora, a rendere nullo praticamente il riconoscimento, la questione del Concordato e dei Patti Lateranensi, come si vedrà dopo.

Il secondo caso (essere il padre dei figli di un altro) è il caso più generalizzato e comune, quello che continuamente si verifica; ed è una delle piaghe della nostra Italia. Si consideri infatti che negli ultimi venti anni, circa 600.000 coppie di sposi si sono sciolte di fatto. Naturalmente gran parte di questo milione e 200 mila italiani ha trovato altro affetto e altra unione, da cui sono nate tante altre creature altrettanto infelici ed inquiete come i loro genitori. Facendo una media di due figli illegittimi per ogni coniuge facente parte del milione e più si avrà che circa 4 milioni di italiani sono fuori legge e in una situazione di perenne umiliazione di fronte alla società.

L'on. Sansone, socialista, presentato alla Camera dei deputati, il 26 ottobre 1953, una proposta di legge dal titolo «Casi di scioglimento del matrimonio» (impropriamente chiamata «Piccolo divorzio»). La proposta prevede lo scioglimento del matrimonio, oltre che nel caso previsto dall'art. 149 del Codice Civile, nei cinque seguenti casi:

1) se l'altro coniuge è stato condannato con sentenza definitiva a 15 anni e più di reclusione;

2) se l'altro coniuge ha tentato l'omicidio in danno del coniuge richiedente;

3) se l'altro coniuge ha abbandonato il tetto coniugale per un periodo ininterrotto non inferiore a 15 anni o se vi sia stato fra i coniugi separazione di fatto, consensuale o di diritto, durata per non meno di 15 anni ininterrottamente;

4) se l'altro coniuge è affetto da malattia mentale riconosciuta incurabile e che sia degente in ospedale psichiatrico o luogo di cura da non meno di 5 anni;

5) se l'altro coniuge quale cittadino straniero ha contratto all'estero lo scioglimento del matrimonio contratto in Italia.

L'on. Sansone non si propone già di sconvolgere il sistema matrimoniale italiano; cerca solo di porvi un rimedio al fine di tutelare meglio i fanciulli e far rientrare nella legalità quei «fuori legge» che già hanno dimostrato, attraverso una lontana dall'altro coniuge di oltre 15 anni, di aver rotto definitivamente il matrimonio.

La prima obiezione alla proposta di legge riguarda il concetto di «indissolubilità» del matrimonio, ritenuto ba-

le dalla Chiesa cattolica. A tale proposito si fa presente che già l'Assemblea Costituente, nella seduta del 23 aprile 1947, accolse l'emendamento dell'on. Grillo ed esclude la parola «indissolubile» dopo la parola «matrimonio». In tal modo il Concordato confermò solennemente la sovranità italiana, in quanto non vi fu nessuna protesta o denuncia del Concordato da parte dello Stato del Vaticano.

Si dice che l'art. 7 della Costituzione non possa concedere lo scioglimento del matrimonio celebrato secondo le norme concordatarie mediante una legge ordinaria, bensì esigerebbe un procedimento di revisione costituzionale. Ma lo Stato italiano ha conservato la sua piena sovranità in tema di matrimonio. Con l'art. 7 della Costituzione si è riconosciuto la validità dei Patti Lateranensi, ma i detti Patti non sono stati costituzionalizzati. Pertanto il nostro Codice Civile è modificabile con una legge ordinaria, e in questo caso Concordato e Patti restano integri. Il testo stesso del Concordato ci dice esplicitamente che l'Italia ha conservato la propria sovranità sul tema in oggetto in quanto da esso emerge che si volle solo equiparare il matrimonio religioso a quello civile, e la conferma di ciò sta nell'istituto della trascrizione, dalla quale, e solo dalla quale, discendono tutti gli effetti civili del matrimonio. Altre obiezioni si pongono sul piano della possibilità di estensione o di casi analoghi. Si tira in ballo il fatto che se la proposta può portare un bene per molti potrebbe anche diventare un male molto più grande attraverso lo svilupparsi di una casistica analogica.

Il concetto che sta alla base della proposta è di risanamento di una parte guasta della nostra società, è un tentativo di bonifica sociale, di cui non ci si potrà assolutamente servire «preventivamente». Esaminiamo i cinque casi uno alla volta. Il primo è quello dell'altro co-

che nessuno vorrà simulare un simile delitto molto perseguibile per simulare una rottura di matrimonio. Il terzo, quello dell'abbandono del tetto coniugale, o della separazione, della durata di ben 15 anni non si presta affatto a un possibilismo preventivo in quanto per ottenere lo scioglimento i 15 anni devono essere effettivamente trascorsi. Il quarto, quello del coniuge affetto da malattia mentale, non si potrà ottenere mediante simulazione, data le leggi che regolano e tutelano il ricovero dei folli. Infine l'ultimo non può avere estensione o simulazione perché occorre un matrimonio nel quale uno dei coniugi sia straniero al momento delle nozze, e ciò non è cosa che possa poi simularsi postumamente.

Le Edizioni «Avanti!» pubblicano, nella collana «Il Gallo», una serie di lettere dal titolo «I fuorilegge del

matrimonio» (1) a cura dell'on. Sansone. In queste lettere balza evidente e tragico, perché espresso direttamente da chi è stato colpito dall'insufficienza della nostra legislazione, il dramma umano dei fuorilegge del matrimonio, attraverso gli assurdi casi morali ed economici di una situazione che è ai margini della legge, così come balza evidente la speranza di potere un giorno riaffacciarsi alla vita a testa alta, nulla più avendo da nascondere degli affetti, soprattutto sentendosi finalmente reintegrati nella loro qualità di cittadini onesti che le vicende della vita e l'incomprensione di una legge ha profondamente avvilto e mortificato.

Giorgio Ognibene

(1) I fuorilegge del matrimonio a cura dell'on. Sansone. Ed. «Avanti!», Collana «Il Gallo», pp. 153, L. 250.

PICCOLO CABOTAGGIO TURISTICO

Scomparsa come la leggendaria Atlantide Spina, l'antica città etrusca

Archeologi e ladri «subacquei», esplorano la necropoli sommersa - I tesori della Valle Pega

Cosa successe nella lunga notte tra il VI e V secolo avanti Cristo, in quella vasta spiaggia che oggi si chiama Delta Padano e che è nascosta agli occhi degli uomini da uno spesso strato di acqua e fango? E' piuttosto difficile dare una risposta esatta ed anche gli archeologi, che da due anni stanno interrogando le acque del Delta, non sanno di preciso cosa sia avvenuto.

In quegli anni, grosso modo dove si trova ora Comacchio sulla destra del Po, in mezzo al Delta sorgeva la fiorentissima città di Spina. Di origine greco-etrusca, si dice che avesse i palazzi di marmo ed i templi d'oro. Fondata dai greci, venne poi ingrandita dagli etruschi i quali si innestarono sul ceppo della precedente colonia, dopo aver compiuto un lungo viaggio dalla Toscana sino al Delta. Dopo aver disceso la valle del Reno - a metà della quale si trovano le rovine di Misa - gli etruschi si stabilirono nella valle padana, fondando Felsina (l'attuale Bologna) ed altre città, tra

le quali anche Spina.

Improvvisamente, anche se bisognerebbe dire da un secolo all'altro, Spina sparì e sulle sorti della città venne formandosi una leggenda molto simile a quella di Atlantide. La città era sparita inghiottita dal fango e dall'acqua. Cos'era successo? Due possono essere le cause della morte di Spina. O è morta dello stesso male dal

si rassoda, mentre il più delle volte si lascia alle spalle ampie lagune le cui acque non riescono più a comunicare con il mare. Le valli di Comacchio e di Chioggia sono nate così. Mentre Venezia è riuscita a difendersi dall'insabbiamento, con lunghi e costosi lavori di dragaggio (quelli stessi che in questi giorni si compiono nel canale di Suez), Ravenna ha

sarebbe mai saputo con esattezza dove si trovava, se il 23 luglio 1954 il vomere di un aratro non ne avesse distrutto il suo sonno plurimillenario.

In quel giorno i bonificatori dell'Ente Delta Padano - che ha iniziato i lavori di prosciugamento degli acquedotti ferraresi per metterli a coltura secondo la legge della riforma agraria - stavano

valle Rillo, attigua a quella Pega.

Ora che è stata localizzata la necropoli sarà molto semplice trovare i resti di Spina, anche se non si sa ancora esattamente dove si trovi. In ogni caso la città non è distante. Quando i lavori di bonifica saranno estesi alle valli attigue, dalle quali bisognerà per prima cosa pompare l'acqua, è probabile che qualche rudere affiori tra la fanghiglia. Poi bisognerà scavare per portare alla luce i resti di una città che, almeno così dice la leggenda, aveva le case di marmo ed i templi d'oro. Solo allora si saprà se è tutto oro quello che traluce tra la melma del Delta. Per ora brilla solo lo spesso strato di sale, misto a conchiglie, che copre per chilometri e chilometri la buona terra che un giorno dovrà essere appoderata. In ogni caso, comunque vadano le ricerche, sotto lo spesso strato di fango e di sale si nasconde un tesoro. Se non sarà oro, sarà certamente grano.

di SAURO ONOFRI

quale Venezia si è sempre difesa: l'insabbiamento; o è morta dell'altro male dal quale Venezia non riesce sempre a difendersi: l'affondamento nella laguna. Molto probabilmente Spina fu colpita da entrambi i mali.

L'enorme quantità di materiali terrosi che ogni anno il Po erode a monte e trasporta a valle, si deposita ai due lati della foce ed anche davanti alla foce formando quel triangolo di terra la cui base si spinge sempre più verso il mare. Con il passare degli anni la terra che si deposita ai

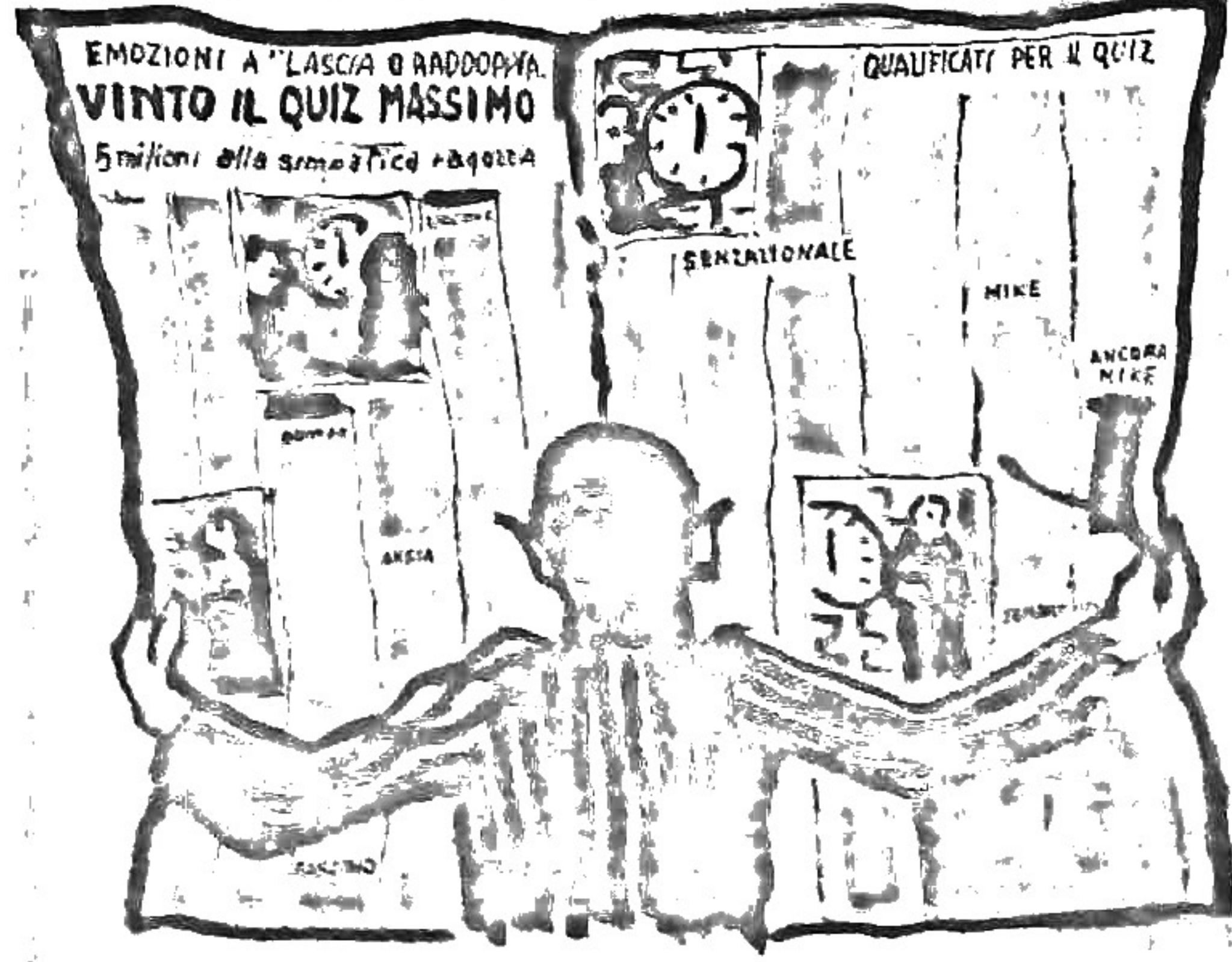
perduto la sua caratteristica di città marina. Oggi la riva del mare dista dall'abitato di Ravenna una decina di chilometri e la distanza si va sempre più accrescendo. A differenza di quanto avviene nel Tirreno, dove il mare che avanza sulla terra, in Adriatico è la terra che avanza sul mare.

Spina, quasi sicuramente non è riuscita a difendersi dalla morsa della sabbia né molto di più ha potuto fare contro l'affondamento nella laguna. Con ogni probabilità ci saranno voluti alcuni secoli prima di vedere scomparire i suoi palazzi sotto la fanghiglia, perché questi fenomeni sono molto lenti. In ogni caso sparì senza lasciare traccia e di Spina non se ne sarebbe mai più parlato, se si

lavorando tra la fanghiglia della valle Pega quando avvertirono qualcosa di duro e solido in quel regno sconfinato delle sabbie mobili. Dopo un paio d'ore di duro lavoro si riuscì a strappare alla fanghiglia un sarcofago che conteneva i resti di un essere umano, alcune ceramiche attiche di stile «nobile» e vari attrezzi di fattura etrusca. Senza saperlo, i bonificatori erano capitati nel bel mezzo della necropoli di Spina. La notizia mise a rumore il quieto mondo degli archeologi e degli etruscologi.

Con gli archeologi, fecero la loro apparizione nel Delta anche i ladri specializzati per simili imprese. Nottetempo e muniti di apparecchi respiratori e di battelli pneumatici, alcuni ladri cominciarono a rovistare il fondo della valle scavando una decina di sarcofagi. Fu così necessario inviare sul posto un nucleo di guardie di Finanza per tenere lontani i ladri dalla necropoli. Molti pezzi rubati a Spina vennero poi recuperati presso alcuni antiquari italiani.

Nei giorni scorsi gli archeologi del Museo di Ferrara hanno scoperto la millesima tomba e le ricerche continuano ancora; verranno interrotti solo quando inizieranno le piogge. I pezzi già rinvenuti, poco meno di duemila, sono preziosissimi ed andranno ad arricchire il già ricco Museo di Ferrara, il quale ha già oggi la più preziosa collezione esistente al mondo di ceramica attica di stile «nobile». Molti sono destinati all'erigendo Museo di Comacchio il cui pezzo principale sarà costituito dalla piroga trovata sotto uno strato di fango in



VENEDÌ: La terza pagina, o della cultura.

ZINGARESCA



Una esigenza assai sentita oggi, soprattutto tra i giovani, è quella dell'escursionismo attraverso i «camping», gli attendamenti o le «case mobili» autotrainate. Gli zingari invece, fin dalla nascita, e per lunga tradizione conducono una perpetua esistenza nomade non sappiamo però con quanto entusiasmo, poveri ma liberi. (Foto di Antonio Migliori di Bologna. 3.o premio al Concorso «Avanti!» 1956).

Mostra di CARTIER BRESSON

Si è inaugurata martedì, nel Ridotto del Teatro Comunale di Bologna la mostra dei «reportages» di HENRY CARTIER BRESSON che resterà aperta sino al 30 ottobre p. v.

Tale mostra riveste importanza particolare e perciò riteniamo opportuno segnalare a quanti si interessano ai problemi ed agli avvenimenti culturali nella città e nella provincia di Bologna.

La mostra si svolge sotto l'alto patrocinio del Console generale di Francia in Firenze, dell'Amministrazione provinciale, del Comune di Bologna e dell'Ente Provinciale del Turismo ed è organizzata per iniziativa del Circolo della Provincia.

L'ingresso è libero e gratuito.

Le donne in prima linea in difesa della Barabana

Tutta Sala Bolognese solidale con i lavoratori in lotta per la terra

SALA BOLOGNESE, 22 ottobre. — Una leggera nebbia si alza dai campi arati, fra i rari casolari e i filari di olmi che reggono da un ramo scheletrico all'altro i tralci contorti delle viti. Da una parte l'alto arnese verde del Reno, dall'altra le brune distese di terre.

Siamo in territorio di Sala Bolognese. A tratti fiancheggiano la strada grandi cartelli che, a lettere sciarlate, chiedono: «La Barabana ai braccianti».

Sala, Padulle, Bagno... Po-

ca gente in paese: sono tutti al funerale di un lavoratore della «Barabana» morto ieri l'altro: Gaetano Tarozzi, padre di due eroici partigiani uccisi dai tedeschi durante il glorioso periodo della guerra di Liberazione. E tutti i braccianti seguono commossi, in segno di solidarietà e di affetto, il suo corteo funebre. Hanno tutti lasciato i campi dell'azienda agricola «Barabana», dove già da molti giorni si lotta. E' veramente un spettacolo di forza. Il corteo procede lentamente per la strada polverosa. Uomini che portano la bicicletta a mano, donne col nero fazzolettone, bambini.

Ci rechiamo sulla «Barabana», dove i braccianti sono mobilitati in difesa dei loro diritti, in una lotta straordinaria, unitaria.

Questa la reale situazione della «Barabana»: una vastissima azienda fondiaria di 500 tornature, di proprietà della Società Veneta Immobiliare 200 tornature sono condotte in mezzadria e 400 in economia; di queste ultime tornature, 60 sono in compartecipazione di braccianti già da cinque anni.

Questi braccianti col loro duro lavoro hanno fatto rendere a questa fertile terra il massimo. Ben diversamente si è proceduto nel terreno condotto in economia dall'affittuario: ad esempio, si sono ottenuti solo 5 quintali di frumento per tornatura, contro i 10 quintali e più prodotti dal terreno del collettivo dei braccianti e del mezzadri.

Tutta l'azienda è tenuta in uno stato deplorabile, disastroso; campi maleamente dissodati, viti improduttive, canali di scolo abbandonati. L'anno scorso si dovettero bruciare 4 tornature di grano, perché non si poteva trebbiare, tanto era invaso dalle erbe.

Ora poi si vorrebbe vendere e spezzettare questo terreno, che dà da vivere a tante e tante famiglie di braccianti, per ridurle alla fame. Questa azienda se fosse condotta dai braccianti offrirebbe 6480 giornate lavorative, pari ad oltre 7.700.000 lire annue di salario. E' per questo che i lavoratori, richiamandosi alla legge sulla bonifica integrale del 13 febbraio 1933, n. 215, con il consenso e la solidarietà di tutta la popolazione (si è avuta anche la adesione e l'appoggio di una nota personalità d.c. locale, consigliere comunale e dirigente della Cooperativa A.C. L.I.) hanno richiesto al Ministro dell'Agricoltura l'esproprio di quelle terre in loro favore. La legge del 1933 infatti obbliga i consorzi di bonifica a migliorare l'ambiente agrario con opere di irrigazione, strade, acquedotti, dietro un contributo statale. Lo Stato ha dato sì i miliardi, ma le opere di bonifica non si sono fatte.

Ma questi coraggiosi braccianti non si sono limitati a chiedere l'esproprio, attendendo a braccia conserte il responso governativo. Assieme a valenti tecnici, hanno elaborato un piano di miglioramento e trasformazione fondiaria, approvato dalle autorità.

E subito, per sventare il tentativo di spezzettamento, si sono messi all'opera per metterlo in attuazione.

Ben arduo era il loro compito: vastissimo terreno appena arato, pochissimi mezzi, niente semente e i carabinieri con le camionette sulla strada a impedire loro di lavorare.

Questi nostri braccianti, questi uomini e queste donne dal volto cotto dal sole e dallo sguardo deciso, non si sono persi d'animo. I mezzadri con grande spirito di solidarietà hanno offerto loro i camion, i trattori e le sementi: quintali e quintali di blando grano che in 20 giorni e 20 notti hanno seminato.

E' stato un duro lavoro, condotto quasi totalmente dalle donne: hanno lavorato di giorno, di notte, alla luce dei fanali dei camion, una ora.

Avrebbero finito prima, se i carabinieri non le avessero interrotte ogni istante.

Di fianco alle «cavedagne», sulle solite brune, giacciono coi loro rami contorti e colla radice rosciate al cielo filari di olmi e di viti improduttive, abbruttiti dalle donne. E' così, un po' alla volta, che si procede all'attuazione del piano di trasformazione fondiaria.

Una donna raccoglie una grossa zolla, un «cavedagno» e la striscia lentamente



Scene come queste non sono state infrequenti alla «Barabana» nei giorni scorsi, ma la fermezza dei lavoratori ha prevalso sulle intimidazioni.

te fra le mani: «Questa terra è nera, forte, generosa... Curata e coltivata darà tanti frutti...». La guarda cadere fra le dita e sorride. Nei suoi occhi, come negli occhi di tutte le altre donne, c'è la ferma risoluzione di lottare ancora per la terra, perché si attuino le sue giuste rivendicazioni, per il diritto al lavoro; lotta che è anche lotta di emancipazione per tutte le donne.

Ancora resta molto da fare; ripulire i canali di scolo, piantare nuove vigne, curare i frutteti, creare un adeguato sistema di irrigazione. E soprattutto dura ancora la aspra battaglia contro coloro

che vogliono spezzettare la terra, questa nera terra, forte e generosa.

Grandi manifestazioni sono state fatte e molte altre ancora si faranno perché questa terra venga data a chi ne ha diritto: giunga a loro la nostra solidarietà e il nostro appoggio.

La leggera nebbia azzurrina del mattino si è dissolta; il sole splende alto e fa luccicare le lucide foglie degli sventanti pioppi canadesi dai tronchi argentati.

Nei campi sembra regnare sovrana la pace ma la lotta dei lavoratori, aspra e dura come sempre, continua.

Milita Contini

IL NOSTRO DIBATTITO

Uno strumento di classe

(continuaz. dalla 2.a pag.)
democratizzare il collocamento, ponendo termine alle discriminazioni e alle grosse sprecazioni di quadagno con la costituzione della commissione di controllo; prendere contatti permanenti tra le organizzazioni sindacali per porre in modo unitario le rivendicazioni dei lavoratori al padronato e per fare rispettare i contratti di lavoro.

L'unità socialista non è un fatto che si realizza su posizioni generiche, ma di classe, e si

deve inserire nella situazione politica italiana, per un superamento del centrismo e dell'immobilismo, contro la destra economica, per un mutamento delle strutture, per creare uno stato veramente democratico.

Il nuovo partito unificato dovrà essere uno strumento di classe e per la classe, atto a far superare le attuali difficoltà e che infine faccia incamminare speditamente su la via del socialismo.

Amedeo Parisini

Useremo zucchero per moneta?

ANNO 1950

BILANCIO AZIENDALE DELLO ZUCCHERIFICIO DI MOLINELLA

USCITE

Barbabietole comprese trasporto q.li 1 milione 552.000 a L. 891	L. 1.382.632.000
Calcare e coke	17.400.000
Spese varie (energia elettrica, lubrificanti, pezzi di ricambio, manutenzione, IGE, cancelleria, ecc.) corrispondenti al 60% dell'importo di mano d'opera operaia ed impiegatizia	115.618.000
Carbon fossile e nafta	157.800.000
Operai fissi: 94x2.200 ore annue a L. 160	33.088.000
Operai avventizi: 85 per 10 mesi a L. 140	21.420.000
Oneri sulla paga 70%	38.155.000
Impiegati stabili n. 14 alla media di lire 60 mila mensili	10.080.000
Impiegati avventizi n. 8 per dieci mesi alla media di L. 50.000	4.040.000
Oneri 50%	7.040.000
Operai nella campagna: n. 1.200 per 70 giorni	120.960.000
Oneri 40%	48.384.000
Impiegati della campagna: 30 per 70 g.	3.150.000
Oneri 40%	1.260.000
Interessi passivi e fitto figurativo 5%	97.645.300
Ammortamento macchine; valore un miliardo e 200 milioni: 15 anni	80.000.000
Imprevisti	31.957.000
Imposte indirette: q.li 203.000 a L. 9.250	1.877.750.000
Totale spese L. 4.048.580.104	

ENTRATE

Zucchero q.li 203.000 a L. 24.000	L. 4.872.000.000
Melasso q.li 88.000 a L. 4.000	352.000.000
Fettuccia solo metà prod. q.li 700.000 a L. 50	35.000.000
L. 5.259.000.000	

Differenza attiva L. 1.210.419.896

Le cifre di questo bilancio pur relativo al 1950 mostrano sufficientemente come gli industriali sacchariferi abbiano in mano una vera e propria miniera d'oro che sfruttano tenendo in scarso conto gli interessi di chi lavora, pronti a scaricare su altri i danni di quella crisi che minaccia di intaccare i loro profitti.

bestiame, attuffisce sensibilmente i paventati danni dovuti al ridimensionamento; almeno per quest'anno. E' facile profetizzare però che nel prossimo la crisi in questo settore esploderà con ancora maggior violenza. E' inevitabile, coi tempi che corrono e grazie alla mentalità dei nostri governanti, che la riduzione di questa coltura venga imposta più drasticamente ed in misura ancor più

vasta. Comunque anche quest'anno i lavoratori in particolare risentiranno dei danni dovuti alla mancata lavorazione di forti contingenti di bietole.

I meno preoccupati di questa situazione, anche quando questa sembra assai più nera, oltre agli industriali sacchariferi che del ridimensionamento sono gli artefici, erano i grandi agricoltori. Costoro infatti, sempre pronti ad accusare i lavoratori di buttare a gambe all'aria l'economia nazionale, ritengono che la dizione di questa coltura e difesa della bietola siano il perfetto amore. Il loro organo di stampa ha così scritto qualche settimana fa: «In fatti la produzione nazionale l'anno scorso culminò in un primato produttivo di 92 milioni di q.li di bietole che furono estese sopra una superficie di 260.000 ettari circa dando un quantitativo in zucchero di 12 milioni di q.li. Essendo il consumo nazionale di 8 milioni e 500 mila q.li circa, ci si affacciò alla nuova campagna bieticola con una giacenza in magazzino di circa 3 milioni e 500 mila q.li di zucchero. La necessità del ridimensionamento della superficie coltivata a barbabietola da zucchero si presentò indispensabile per dare addito al consumo della rimessa, salvando in tal guisa il prezzo della barbabietola. Il prezzo della barbabietola in definitiva la bieticoltura nazionale». Come si vede ad agrari ed industriali non passa nemmeno per l'anticamera del cervello un altro più logico ragionamento. Quello secondo cui quella rimanenza di zucchero potrebbe essere assorbita in ben altro modo. E' così da quel 15,1% delle famiglie italiane le quali conoscono lo zucchero solo per sentito dire, da quelle che, come ha dimostrato l'inchiesta parlamentare sulla miseria, non ne consumano che pochi grammi al giorno. Ne pagano per la mente che calcola come effettivamente per il consumo aumenterebbe per la forza. Ma gli industriali sacchariferi italiani tengono a non perdere quel record che li pone sul piano internazionale fra coloro che più ricavano dallo zucchero. Infatti secondo uno studio della FAO (l'Organizzazione per l'Agricoltura delle Nazioni) il prezzo dello zucchero nel 1949 era di 10 centesimi di dollaro della Danimarca, di 13 della Gran Bretagna, di 17 della Francia e di 20 della Germania per finire al 42 dell'Italia. Sempre la FAO mostra come per acquistare un chilo di zucchero, escludendo i salari correnti, occorrono 8,8 minuti-lavoro in Danimarca.

Il giorno 29 ottobre 1922, i fascisti che avevano già occupato, dalla sera precedente, la sede centrale, completarono l'occupazione degli spacci delle frazioni e cominciarono il saccheggio. Nessuno sarà mai in grado di stabilire con esattezza quanto fu asportato da privati abusivamente e quanto fu venduto sottocosto.

Sta di fatto che l'8 novembre 1922, all'occupazione aquadrata subentrò un commissario nominato dal Prefetto di Bologna e per la presa in custodia delle sedi e dei corrispondenti patrimoniali.

Il giorno 13, sempre del novembre, il Prefetto, ritenuto «che essendo ultima le operazioni di consegna, occorre provvedere all'acceleramento della consegna e condizione giuridica del patrimonio», nomina un altro commissario «per la gestione».

In data 15 novembre 1922 il governo fascista dava affidamento all'on. Baldini ed a Vergnanini, che sarebbe stata nominata una commissione

Antonio Poli

(continua in 2.a pag.)

Giuliano Vincenti

(continua in 2.a pag.)

OPERAZIONE FAME

L'offensiva dei padroni contro i lavoratori non ha sosta. A Sala Bolognese si pretende di spezzettare, dopo averla per gran tempo lasciata semicoltivata, l'azienda «Barabana» che con le sue 6 mila giornate di lavoro dà all'anno circa 7 milioni di salari. E si dovrà solo alla volontà di lotta dei lavoratori se questa calamità sarà sventata.

Alle case di ghiata della SAPABA, a Casalecchio di Reno, dove la produzione è passata dal mc. 600 del 1947 al mc. 1100 del 1950, mentre d'altro canto gli operai sono diminuiti da 180 agli attuali 82, si vogliono licenziare 24 lavoratori. Alla fornace Brunori di Bubano Idem: anche qui 24 licenziamenti. Di quella di Molinella si può dire, per farla breve, che ha completamente chiuso i battenti licenziando i suoi 60 dipendenti. Le voci che circolano a proposito di questa azienda fanno poco bene sperare circa la sua riapertura. Lo zuccherificio di Molinella, uno dei più poderosi complessi sacchariferi d'Italia, in data 22 ottobre ha licenziato 103 avventizi trattandoli in servizio una sola cinquantina. Negli anni precedenti questi licenziamenti avvenivano in tre scaglioni. E precisamente: 10 novembre, 30 novembre e 18 dicembre. Da notare che l'ultima campagna saccharifera con la durata di 15 giorni meno di quella degli anni scorsi, aveva già danneggiato i lavoratori. Come si vede quella che potremmo definire «operazione fame» è in pieno svolgimento.

Sere fa a proposito dell'azienda Marcolini di Galliera, l'Amministrazione provinciale ha votato il seguente o.d.g.: «Il consiglio riunito il giorno 17 ottobre 1950, formula voti per la rapida soluzione della vertenza sorta nella azienda Marcolini, nell'interesse dei lavoratori e dell'agricoltura, vertenza che si può agevolmente concludere vagliando le proposte avanzate dal comitato cittadino. Propone un sollecito incontro fra i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali e tecniche, delle amministrazioni pubbliche, dei partiti politici e delle personalità del mondo culturale e scientifico, al fine di discutere il problema di una riforma agraria generale basata sul principio costituzionale della limitazione permanente della grande proprietà terriera privata. E per favorire questa iniziativa reputa opportuno che sede di tale incontro sia l'Amministrazione provinciale di Bologna, e sotto gli auspicci della stessa».

Questi fatti che non hanno la pretesa di rappresentare tutti quelli che vanno accadendo nella nostra provincia, mostrano come il fronte padronale sia in movimento per contrastare non diciamo la avanzata, ma addirittura l'esistenza dei lavoratori. Da qui la necessità che i lavoratori ritrovino nella unità sindacale, la forza per difendere il loro diritto alla vita.

G. V.

I pensionati protestano



Bisognerà che governo e partiti si decidano ad affrontare il problema

ultimi mesi la Francia, l'Olanda, la Danimarca, l'Unione Sovietica, la Romania, la Ungheria ed altri Stati di ogni ordinamento politico e sociale hanno elevato le pensioni a misura decorosa. In Italia non soltanto si oppongono alle richieste giuste, umane dei pensionati, ma, all'inizio di quest'anno, la «Commissione delle scure» ha sottratto al «Fondo» per l'adeguamento delle pensioni dell'INPS ben 40 miliardi. Ecco perché parliamo di offensiva. Si è clamorosamente protestato contro questa falcidia, nel Paese, al Senato e alla Camera. Con noi hanno protestato anche autorevoli esponenti della maggioranza; il governo, nel giugno scorso, pur non accogliendo la nostra richiesta di reintegrare la somma detratta, ha però dato formale assicurazione che nei prossimi esercizi finanziari il contributo statale al «Fondo» sarebbe stato ripristinato nella misura precedente.

E invece, di soppiatto, proprio nel momento in cui i lavoratori sfollavano per prendere le ferie estive, ha presentato in quella sede un disegno di legge diretto a rendere permanente la detrazione.

Domenica scorsa la protesta dei pensionati di questa categoria, la più povera e la più densa (2.300.000 unità) è stata perciò clamorosa. E si è anche protestato contro lo insabbiamento delle proposte di legge, pure provenienti da varie parti, per una più onesta disciplina delle reversibilità, per la rivalutazione delle pensioni facoltative che spesso consistono ancora in un centinaio di lire... all'anno, per la soluzione dei problemi ancora aperti delle pensioni statali, degli enti locali, degli autoferrotranvieri, di guerra, dei marittimi, per tutte le categorie di tutti quei vecchi e invalidi che ancora, con patente inosservanza dell'art. 38 della Carta costituzionale, sono privi di qualsiasi pensione, per le pensioni dei coltivatori di-

retti, dei coloni e mezzadri, delle casalinghe, per le continue erosioni o arbitrarie esclusioni praticate all'assistenza sanitaria.

Si pensa davvero che i milioni di pensionati e di cittadini senza alcuna pensione e le loro famiglie si lascino ancora illudere dallo stagnante immobilismo o da alcuni impegni di aprire il «terzo tempo sociale», rinnovati nel Congresso di Trento? E si possono chiudere le orecchie e l'animo dinanzi alla esasperazione dei vecchi poiché essi non avrebbero alcun peso nella vita del Paese? E' un grosso errore: i lavoratori attivi sono già scesi



Il compagno on. Malagugini

in sciopero per i loro compagni di lavoro più anziani; e gli stessi pensionati hanno saputo valersi di armi di lotta proprie e non soltanto del voto.

Domenica scorsa ne hanno dato conferma nei comizi affollatissimi che raccoglievano uomini e donne di ogni tendenza politica. La miseria è comune a tutti. E si va sempre più formando un vasto fronte unitario, spontaneamente, si è già mossa e commossa l'opinione pubblica attorno a questi angosciosi problemi. Bisognerà che governo e partiti si decidano a prenderne atto.

Mario Berlinguer

'La pagina della donna, compie un anno di vita

Si impegnino tutti i gruppi femminili a diffondere maggiormente l'«Avanti!»,

«La pagina della donna» sul «Avanti!» compie un anno di vita.

Molte di noi riviviamo in questi giorni l'ansia con la quale, giusto giusto un anno fa, attendevamo l'uscita della prima «pagina della donna» che salutammo con gioia ed entusiasmo, non solo perché regnava una vittoria del movimento femminile, ma soprattutto perché ne sentivamo la necessità e pensavamo alla grande ed importante funzione formativa ed educativa che avrebbe assolto.

Questo primo anno di vita della «pagina», anche se questa ha avuto dei difetti, è stato positivo, e di ciò dobbiamo dare atto alle compagne che con tanta cura la fanno.

La «pagina», non solo ha permesso alle compagne di trovare nell'«Avanti!» maggiormente trattati i problemi che interessano le donne, ma esse hanno avuto anche la possibilità di essere informate delle nuove scoperte della scienza e della tecnica, hanno potuto seguire più direttamente la politica del Partito, avendo così la possibilità di portare una parola di chiarificazione alle tante donne che non partecipano alla vita politica e non leggono la nostra stampa del loro stesso casalingo o del loro quartiere.

La «pagina» ci ha permesso inoltre di attivare maggiormente i gruppi femminili, mediante la diffusione dell'«Avanti!» del giovedì, riuscendo a registrare un sensibile aumento nella diffusione del giornale, oltre che portare il nostro glorioso giornale a decine e decine di donne e di famiglie al di fuori del Partito e ciò è ancora più importante.

Esperienze positive sono state fatte dalle compagne della Sezione Vancini che ogni giovedì diffondono 60 copie dell'«Avanti!» con la «Pagina della donna», riuscendo a portare il nostro

giornale ad oltre 20 persone indipendenti, realizzando in questo modo un legame permanente con 60 famiglie della zona: così potremmo dire per le compagne della Sezione Fabbri che ne diffondono 26, di Castenaso che ne diffondono 23, potremmo dire a Castenaso e altri gruppi femminili.

Queste esperienze positive e necessarie siano mantenute e migliorate dai gruppi femminili, che già curano la diffusione dell'«Avanti!», ma deve anche essere di sprone ai gruppi femminili che ancora non si sono mossi per questa attività che così grande importanza assume, se consideriamo che ci permette di portare la stampa e quindi la voce del Partito a decine e decine di donne e di uomini che ancora non militano nel nostro Partito, ma che vogliono ugualmente seguire la sua politica, perché sono come noi ansiosi che qualcosa cambi nel nostro Paese, sono donne che come non desiderano avere ricono-

sciuti i loro diritti e che siano rispettati.

Sono donne che vogliono come noi una vita più serena, che vogliono vivere in una casa decorosa, vogliono che sia data loro la possibilità di mandare a scuola i loro bambini, vogliono che sulle loro famiglie non vi sia lo spettro della disoccupazione e della fame, ma vi sia invece la possibilità di essere felici.

Per questo e per fare comprendere ad un sempre più grande numero di donne che il nostro Partito e il suo glorioso quotidiano che questo anno celebra i suoi 60 anni di vita, 60 anni che sono legati ad un glorioso passato di lotte, di sacrifici e di vittorie dei lavoratori, 60 anni di esperienze che oggi ci sono di sprone e guida sicura per il raggiungimento di altre e più gloriose vittorie, è necessario che tutti i gruppi femminili siano impegnati a portare ad un sempre più grande numero di donne il nostro giornale.

Mirella Candini

Domenica scorsa, a Bologna, i pensionati ed i vecchi senza pensione hanno dimostrato con compattezza di essere la difesa del loro sacrosanto diritto alla vita. Nel corso della manifestazione, presentato dal compagno Giuseppe Tombarelli, Segretario Provinciale della categoria, ha parlato l'on. Alcide Malagugini il quale ha ampiamente illustrato i gravi problemi che assillano quei lavoratori che giunti ormai a una età veneranda, avrebbero diritto di vivere serenamente i loro ultimi anni.

In tutta Italia domenica scorsa i vecchi sono scesi in piazza per chiedere condizioni più umane di vita.

Ancora il nostro Paese non offre al grande stuolo di quanti hanno lavorato trent'anni, quaranta, anche cinquant'anni per le loro famiglie e per costruire quanto si è creato di buono e di utile, che pensioni le più squallide. Quelle della Previdenza sociale, per esempio, consistono, nella loro media, in 8.000 lire al mese, ma centinaia di migliaia di vecchi e di invalidi godono (quale tragico eufemismo!) di pensioni che non toccano neppure le 5.000

lire mensili. Essi chiedono al governo ed a quei parlamentari che ancora si affannano a somministrare narcotici alle proposte di legge presentate da noi e da altri colleghi di vari gruppi, e chiedono soprattutto a quel manipolo di privilegiati, spesso autentici predatori, che ancora dominano la politica italiana, come è possibile vivere con tali pensioni che sono talvolta limitate addirittura a 3.500 lire? L'offensiva contro i vecchi e gli invalidi è certamente la più crudele fra tutte. E purtroppo l'Italia ne ha il triste primato. Proprio in questi

Le premesse per la unificazione socialista nel Budriese

Nostra intervista col compagno ENEA BIAVATI

A proposito di quella unificazione che mentre avanza ad abbastanza celermente in molti altri centri d'Italia, sembra inspiegabilmente segnare il passo nella nostra Provincia, andremo effettuando una intervista al compagno Enea Biavati, responsabile di partito in quel Comune e capo del gruppo consigliere del PSI. Dopo aver ricordato come la nuova atmosfera per ora si sia concretizzata solamente in rapporti più cordiali tra socialisti e socialdemocratici così ha risposto alle seguenti domande.

D. — Cosa ne pensi dell'unificazione?

R. — Noi socialisti non possiamo che essere d'accordo con questo processo di sviluppo affinché la classe operaia si rafforzi. Noi ci rendiamo conto che è una questione che deve essere dibattuta in incontri tra le due parti, affinché si discuta serenamente di tutti i problemi cui ci troviamo di fronte, al fine di superare quei contrasti che dalla scissione in poi ci portarono a posizioni opposte. In una parola bisogna che superiamo i punti che ci dividono.

D. — In sede locale su quali punti secondo lei si potrebbero sviluppare l'incontro con i socialdemocratici?

R. — Credo che, fra tutte le altre cose, il primo problema da affrontare sia quello delle amministrazioni locali. Già dopo le elezioni del 27 maggio noi socialisti proponemmo l'entrata in Giunta di un rappresentante del PSDI. Pur rifiutando, l'on. Mattioni a nome del suo gruppo fece presente che a. d. dal loro canto avrebbero votato favorevolmente ogni volta che si fosse trattato di votare qualcosa che ritenessero buona. Noi oggi siamo ancora del parere di insistere sulla entrata del PSDI in Giunta. Oltre a ciò però noi riteniamo indispensabile si attui un incontro al fine di trattare il problema sindacale e tutte le altre questioni che oggi interessano particolarmente i lavoratori. V'è ad esempio, per scendere in particolari, il canapificio di Mezzolara per il quale noi riteniamo indispensabile un'azione unitaria al fine di far cessare l'attuale stato di cose. E cioè le discriminazioni, le quali pure caratterizzano il collocamento.

Poi c'è lo scottante problema dello spezzettamento delle aziende agricole; il rispetto dei contratti di lavoro

nonché la questione dei lavoratori di miglioriora fondiaria e così via.

D. — Pensi che su questi punti sarà attuabile una convergenza tra PSDI e Budrio?

R. — Noi siamo intenzionati di continuare a batterci con coerenza affinché su questi concreti problemi e per la loro soluzione questo incontro si attui. Dai commenti che in giro si sono sentiti particolarmente dopo il discorso del compagno Armadori è facile arguire che questa unificazione socialista di cui si fa un gran parlare è vivamente seguita dall'opinione pubblica budriese e dai lavoratori.

E' così terminata la nostra intervista col compagno Biavati. Al prossimo numero sentiremo cosa hanno da dire altri compagni.

Il Comune di Budrio per la Scuola



Nel giorni scorsi ha avuto luogo a Budrio, patrocinata da quel Comune, la festa della Scuola. Nel corso della rianchissima manifestazione il Sindaco, compagno Bruno Faustini, ha tratteggiato la necessità di lavorare seriamente affinché la Scuola sia sempre più adeguata ai tempi moderni. Sono poi state consegnate le borse di studio messe a disposizione dall'Amministrazione comunale ai seguenti alunni, particolarmente meritevoli e bisognosi, appartenenti a vari ordini di Scuola: Elisabetta Cecchi, Carla Cervellati e Paolo Pelacani lire 20.000; Giancarlo Geminiani, Giuseppe Zuccheri e Faustini Carla L. 25.000; Isabella Casella L. 30.000 e Luigi Persico L. 35.000.

Battono la vecchia strada i giovani socialdemocratici bolognesi

(continuaz. dalla 1.a pag.)

nerico appare poi il programma politico e sociale.

Non è sufficiente compagni socialdemocratici auspicare l'unificazione socialista ma è necessario operare, lavorare per realizzare una convergenza politica e programmatica.

I giovani che non hanno subito le tristi vicende della scissione del '47; i giovani che sono portati a guardare più all'avvenire che al passato, i giovani che vogliono più di tutti gli altri un rinnovamento della società più facilmente che gli anziani possono trovare punti di convergenza avendo aspirazioni e problemi comuni.

Il compito dei socialisti non è di lottare e di combattere i comunisti, bensì di lottare contro i monopoli ed il capitalismo che sono gli unici ed i veri nemici della classe lavoratrice.

Il Movimento Giovanile Socialista vuole la unificazione nel Partito Socialista unificato, classista, democratico e marxista che non neghi i principi della lotta di classe ma che si dia con i lavoratori di tutto il mondo e che si batte per gli interessi della classe lavoratrice del nostro Paese per fare dello Stato repubblicano un vero Stato democratico.

I socialisti, i lavoratori (i compresi sicuramente anche quelli socialdemocratici), esigono questo dal futuro partito unificato. Il PSI ed il PSDI hanno il dovere di non deludere questa aspettativa.

AUGURI

Auguri di pronta guarigione al compagno Giuliano Romagnoli da parte dei socialisti della Sezione «Vancini».

OFFERTA

Il compagno Guizzardi Francesco di S. Agata Bologna offre L. 1000 al nostro settimanale.

Protestano i pensionati in assemblea

I pensionati degli Enti Locali riuniti in massima assemblea alla Casa del Popolo di Imola hanno ascoltato la chiara ed esauriente esposizione fatta da Enrico Gramaccioni membro dell'esecutivo Nazionale della Federazione, il quale con rara competenza ha trattato dei problemi riguardanti la categoria.

Egli ha rilevato in special modo la spinosa e assurda situazione creata dalla legge 379 (dell'11 aprile 1955) che essendo a tutto vantaggio dei nuovi pensionati pone in condizioni di forte inferiorità quanti cessarono il servizio prima del 1.º gennaio 1955.

L'assemblea unanime ha protestato per tale iniquo trattamento e dopo aver ringraziato Enrico Gramaccioni per l'opera sua indefessa ed espresso viva riconoscenza al Senatore Fiore, autorevole e strenuo difensore in Parlamento dei diritti della Categoria.

All'unanimità ha reclamato una nuova legge che porti tutte le pensioni a parità di grado e di servizio, qualunque sia la data di collocamento a riposo, come già avviene per i pensionati statali.

E nel contempo ha auspicato una maggiore intesa col dipendente di Enti Locali in attività di servizio invitandoli a seriamente appoggiare la giusta causa dei vecchi pensionati.

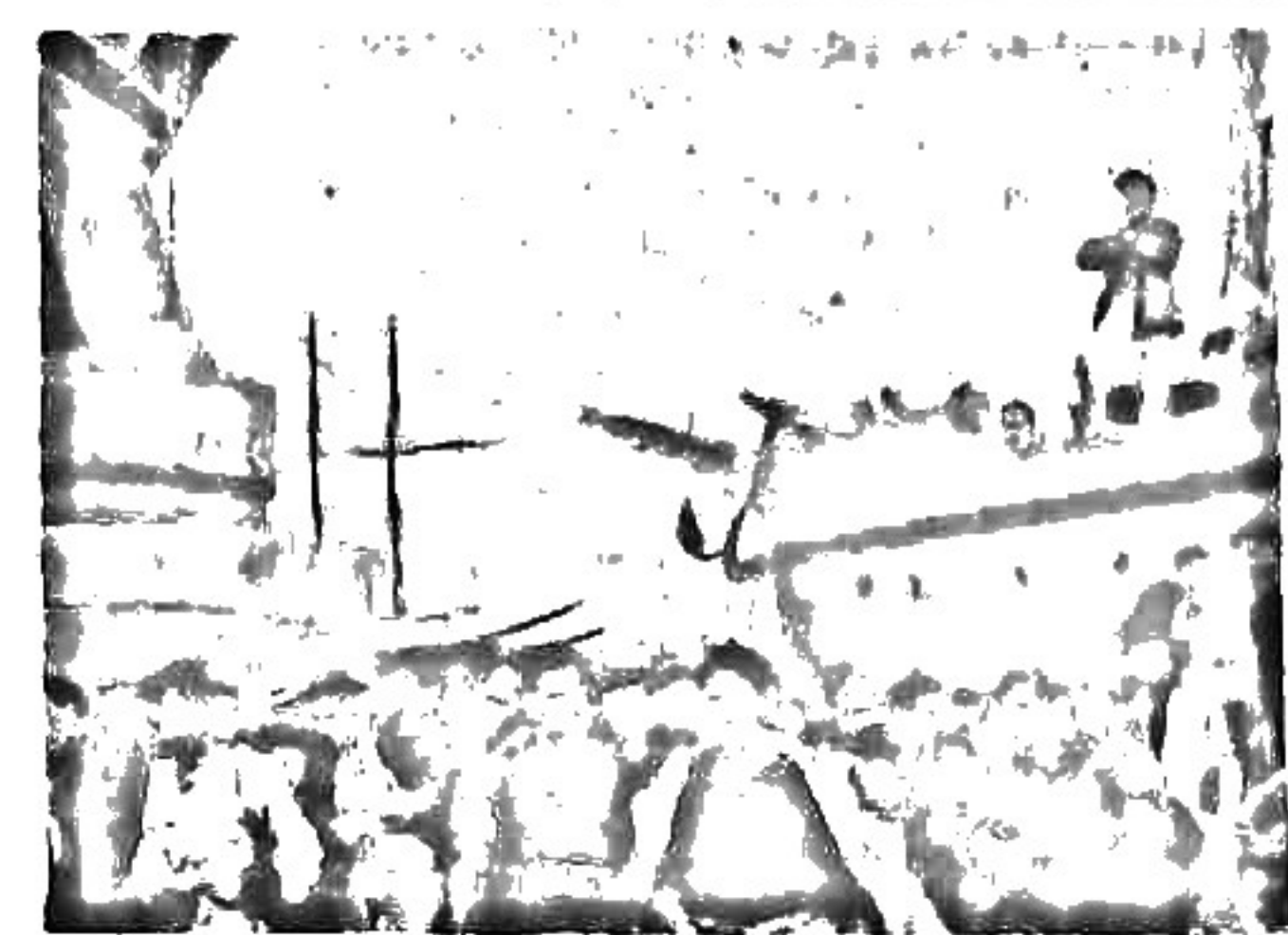
L'U. D. I. per l'assistenza a tutti i cittadini

Domenica 28 ottobre alle ore 15 al Teatro della Ribalta (via d'Azeglio 45) si terrà una pubblica manifestazione per il diritto all'assistenza e per la democratizzazione dell'E.C.A. e dell'O.N.M.I. Parteciperanno: la signora VITTORIA TAROZZI della Segreteria dell'U.D.I.; il signor GIACOMO MASI della Segreteria della C.C.d.L.

Per il rispetto dell'articolo 38 della Costituzione l'U.D.I. chiede: 1) Porre termine alle gestioni Commissariati negli Enti Assistenziali; 2) Concedere la pensione alle casalinghe quale riconoscimento del valore del loro lavoro.

IN OGNI CASA DI LAVORATORI

IL CALENDARIO SOCIALISTA 1957



Graduatoria nella diffusione delle Sezioni

BUDRIO	94.48
PIANORO	89.74
«A. CALZOLARI» (Bologna)	80.04
«F. DE ROSA» (Bologna)	80.00
BENTIVOGLIO	61.15
FISSO (Castenaso)	60.24
«C. MARX» (Bologna)	60.24
«L. CACCIATORE» (Bologna)	60.00
«B. BUZZI» (Bologna)	57.47
S. LAZZARO DI SAVENA	56.18
VEDURO (Castenaso)	55.55
VILLANOVA (Castenaso)	54.16
«E. FAUSTINI» (Bologna)	53.47
«A. VELLANI» (Bologna)	52.17
«A. PULEGA» (Bologna)	51.94
S. VENANZIO (Galliera)	50.95
«P. FABBRI» (Bologna)	50.33
«F. BASSI» (Bologna)	50.00
«O. BONVICINI» (Bologna)	49.82
«R. GAIANI» (Bologna)	49.54
MOLINELLA	49.50
«G. ZANARDI» (Bologna)	49.34
S. MARINO (Bentivoglio)	47.01
«T. GIURIOLO» (Bologna)	47.33
MARANO (Castenaso)	45.45
«O. VANCINI» (Bologna)	45.14
GALLIERA	43.47
«E. ZILIANI» (Bologna)	43.29
CASIGLIONE DEI PEPOLI	42.85
TREBBO DI RENO (Castelmaggiore)	40.98
MAGGI (S. Agata Bolognese)	40.00
«A. RAMAZZOTTI» (Bologna)	38.96
MARZABOTTO	38.46
MADONNA (Castenaso)	37.31
STANZANI (Casalecchio di Reno)	37.03
STIATICO (S. Giorgio di Piano)	36.36
CADRIANO (Granarolo Emilia)	35.71
CASTENASO	34.56
ZAPPOLINO (Castel di Serravalle)	34.48
LONGARA (Calderara di Reno)	34.24
CASTEL CAMPEGGI (Calderara di Reno)	31.37
MADONNA PRATI (Zola Predosa)	31.25
BARICELLA	29.41
CREVALCORE	26.98
ANOLA (Monte S. Pietro)	26.31
BUBANO (Mordano)	26.08
«SCANDILLARI» (Casalecchio di Reno)	25.41
«F. TURATI» (Bologna)	25.21
QUARTO INFERIORE (Granarolo Emilia)	25.00
LOVETOLO (Granarolo Emilia)	24.50
«C. TREVES» (Bologna)	23.41
SACERNO (Calderara di Reno)	23.25
«F. PASQUALI» (Bologna)	22.02
MINERBIO	21.00
«G. BENTINI» (Bologna)	20.97
ALTEDO (Malalbergo)	20.54
PADULE (Sala Bolognese)	20.54
«G. MATTEOTTI» (Bologna)	19.50
CASTELJETTO (Castel di Serravalle)	19.48
OLIVETO (Montevoglio)	18.60
ARGELATO	18.51
CASTEL S. PIETRO	16.40
«G. BENTIVOGLIO» (Bologna)	16.30
«G. MATTEOTTI» (Bologna)	15.68
MANZINI (Casalecchio di Reno)	15.38
DOZZANO EMILIA	13.36
DOZZA IMOLESE	12.65
S. GIOVANNI PERSICETO	11.79
BEVILACQUA (Crevalcore)	11.45
PONTECCHIO MARCONI (Sasso Marconi)	11.11
S. PIETRO CAPOFUME (Molinella)	11.11
SAVIGNO	3.52

Nei campi e nelle fabbriche appassionata ricerca dell'incontro tra le Organizzazioni Sindacali

Da vari mesi è in corso nel nostro Paese un forte dibattito attorno all'importante problema dell'unità dei lavoratori e dell'unificazione sindacale.

Il problema dell'unità sindacale è sempre stato uno dei più sentiti dalle masse popolari e per questo tenacemente sostenuto dalle organizzazioni popolari, se anche non sempre, nell'attività pratica, le organizzazioni che a questo fondamento principio si richiamano, hanno saputo condurre una azione tale che tendesse alla ricostruzione dell'unità stessa.

Il dibattito sulla funzione del sindacato nella società moderna sulle necessità di una azione sempre più concorde fra le organizzazioni sindacali, come sulla ricerca di una piattaforma comune per l'unità organica del lavoratore in un unico sindacato, indipendente dai partiti e dai governi e autonomo nella determinazione della propria linea d'azione, assume vivezza di pochi mesi o sono, sia all'interno delle rispettive organizzazioni come fra i dirigenti delle stesse.

Ogni dirigente, così come ogni corrente ha dato e sta dando il proprio contributo al fine di trovare una via di soluzione al grosso problema, con l'intendimento di superare la più grande scagura toccata ai lavoratori in questi ultimi anni che si sono visti divisi, a volte in lotta aspra fra di loro, contro un padronato unito e ogni giorno più intransigente.

A rendere vivo e attuale il dibattito al vertice della organizzazione sono stati i fermenti unitari alla base, nei campi e nelle fabbriche, dove tutti i lavoratori di qualsiasi corrente sono legati allo stesso lavoro e sottoposti allo stesso sfruttamento, dove ogni giorno di più a causa della divisione esistente, in forza della quale il padronato si sentiva più forte, problematica e difficoltosa diveniva la soluzione di una via pur minima rivendicazione.

Oggi nelle fabbriche e nei campi, legati ai problemi rivendicativi immediati e di prospettiva, si discute profondamente e appassionata è la ricerca di punti comuni di incontro fra le Organizzazioni Sindacali per meglio risolvere i problemi nell'interesse dei lavoratori.

Nel nostro Comune possiamo affermare che molti passi si sono fatti in questo senso e a quel che ci consta attorno ai problemi vivi delle varie aziende e luoghi di lavoro, non vi sono stati in questi ultimi mesi problemi di urto fra le organizzazioni sindacali, ma serie e leali discussioni, al termine delle quali sempre è scaturito un accordo.

Questo è avvenuto alla Caselli dove i lavoratori so-

no riusciti a ottenere un sensibile miglioramento salariale, nella recente lotta dei braccianti degli edili, fra i dipendenti comunali per il congegno, per le richieste e le trattative attualmente in corso del fornaciario, come, con la lodevole e concorde presa di posizione delle tre organizzazioni C.d.L., U.I.L. - C.I.S.L., contro la presentazione della lista fascista per le elezioni della C. I. alla Cogne.

Nel socialista che per primi abbiamo avvertito l'esigenza di porre con forza il problema dell'unità organica dei lavoratori e della critica alle lacune e alle deficienze del passato, non possiamo che compiacerci di quanto avvenuto invitando i lavoratori a continuare su questa strada, superando diffidenze e pregiudizi che ormai devono appartenere al passato e ricordare che in nessuna occasione possono esservi fra i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali dei vinti e dei vincitori, ma tutti vincitori.

ALFREDO GIOVANARDI

Il compito delle cooperative: GUERRA AI PREZZI

Il nostro settimanale si è interessato in questi ultimi tempi dei problemi dei prezzi dei generi alimentari, esponendo il punto di vista delle Cooperative e degli esercenti. Con notevole soddisfazione possiamo dire che molte questioni sono state con identica visione, per cui cade il mito, in verità assai in disuso, che la cooperativa è la nemica dell'esercente.

Ben altri scopi invece ha la cooperativa di consumo. Essa lotta ed esercita la sua funzione con l'unico scopo di salvaguardare e difendere gli interessi dei consumatori.

Tutto lo sforzo delle cooperative di consumo è teso quindi a fare diminuire i prezzi sfruttando tutte le congiunture favorevoli del mercato e dimostrando alla pubblica opinione che sono i responsabili degli alti costi delle merci.

Questa funzione può svolgerla solo la cooperazione, perché ha una forza sociale notevole e perché non ha per scopo il massimo guadagno bensì l'interesse del consumatore.

Ed infatti la forza della cooperativa risiede nella sua base sociale, senza la quale ogni azione cadrebbe nel vuoto.

Non è senza significato che proprio nella nostra Provincia dove la cooperazione di consumo ha una estesa ramificazione il costo della vita rispetto alle altre città sia inferiore.

Dai dati dell'ISTAT si può apprendere che mentre il costo della vita in Italia dal 1948 al 1956 è aumentato del 30,03%, a Bologna, sempre nello stesso periodo è aumentato del 25,66%, e così anche in questo ultimo anno, mentre l'aumento del costo della vita in campo nazionale è stato del 3,65%, a Bologna l'aumento è stato solo del 2,34%.

Il risparmio della famiglia bolognese in un anno è quindi sensibile e questo perché

la cooperativa lo ha difeso con tutti i mezzi che sono in suo potere.

Nonostante questi successi ci troviamo di fronte alla esigenza di rivedere la nostra politica sociale e la nostra azione in campo tecnico-economico, soprattutto per la mutata situazione che si è registrata in campo politico e per le modificazioni nelle strutture al mercato.

Il processo di unità delle forze socialiste pone la esigenza di aprire le porte delle nostre cooperative alle masse socialdemocratiche e di iniziare una più fattiva collaborazione con queste forze.

Molti socialdemocratici abbandonarono il nostro movimento nel periodo della guerra fredda, nel periodo che le polemiche si acutizzarono al massimo.

La frattura non fu determinata, molte volte, da diverse e contrastanti visioni sull'orientamento delle cooperative, ma dal piano politico si trasferì anche sul piano cooperativo.

Per dare maggiore forza alla nostra lotta in difesa dei consumatori dobbiamo riprendere quei legami, che forse anche noi abbandonammo molto frettolosamente, per ricongiungere le forze che si richiamano agli ideali della cooperazione che non possono essere altro che ideali di fratellanza e di democrazia.

Dobbiamo sempre ricercare nuove forze se vogliamo affrontare i nostri nemici, i nemici dei consumatori, che sono gli speculatori ed i monopoli che si apprestano a soffocare anche il mercato alimentare.

Le dimostrazioni più efficienti delle speculazioni le abbiamo nei mercati ortofrutticoli, dove i grossi commercianti alterano il prezzo della merce a loro piacimento e la cooperazione di consumo non può fare molto.

Per questo motivo abbiamo chiesto al Governo dei finanziamenti per avere anche noi la possibilità di at-

La cooperazione può adempiere alla funzione di diminuire i prezzi in quanto ha come obiettivo la difesa del consumatore

ad affermarli, ma vogliamo che questi prodotti siano controllati, perché all'ombra di essi non si conducano grosse speculazioni e non si realizzino enormi profitti che si ripercuoterebbero a danno dei consumatori.

Il progresso della tecnica nella lavorazione di numerose derrate dovrebbe portare ad una diminuzione dei prezzi di questi generi, mentre invece si registra l'inverso.

Da qui sorge la esigenza di organizzare il mercato della distribuzione in termini tali per cui si abbia la forza di porre delle condizioni alle industrie alimentari.

In un prossimo articolo affronteremo gli aspetti tecnici che devono affrontare le cooperative di consumo.

F. P.

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

NUOVAMENTE ALLE URNE I LAVORATORI DELLA 'COGNÉ'

Eleggendo la commissione interna le maestranze sconfiggeranno la CISNAL e la Direzione che ha favorito la presentazione della lista fascista

Il 31 ottobre prossimo le maestranze della Cogne andranno alle urne per rieleggere la loro C. I., avendo la associazione industriale annullato le precedenti elezioni, come avevamo a rilevare nel nostro giornale, con speciosi motivi tendenti, forse, a favorire la presentazione di una lista fascista.

Non è vana, alla Direzione della Cogne, la lotta unitaria dei lavoratori e di tutte le organizzazioni sindacali democratiche (C.d.L., C.I.S.L. e U.I.L.), perché re-

spingesse la lista di questo pseudo-sindacato il quale non trova rispondenza nella Costituzione Repubblicana, non è vana la protesta unitaria di tutti i cittadini, i quali sotto varie forme hanno protestato sdegnosamente contro queste provocazioni. La direzione ha mantenuto la sua posizione e ha costretto le maestranze ad andare alle urne, accettando la lista fascista.

Questo è stato il ricatto della Direzione: se volete la C. I. dovrete accordarvi con i fascisti, altrimenti non farete le elezioni.

Questo è quanto basta per dimostrare come la pensino i dirigenti della Cogne e di quale stampo essi siano. Con questo essi si sono assunti una grave responsabilità: la responsabilità di avere portato il fascismo alla Cogne.

Stando così la cosa era necessario eleggere la C. I., e le organizzazioni sindacali democratiche hanno convenuto assieme ai lavoratori di procedere ugualmente alle elezioni.

Ora tocca ai lavoratori della Cogne bocciare attraverso le elezioni il fascismo, dare

evitare alla Cogne ed all'Italia l'avventura che loro toccò durante la dominazione ventennale.

INDRO

OFFERTA

Franchini Carolina offre all'Orfanotrofio Maschile L. 1.000 nel 2° anniversario della morte di Dalla Casa Roberto.

Celebrato a Roma il 70° della Lega delle Cooperative

Il 21 ottobre a Roma è stata ricordata la fondazione della L.N.C.M. in occasione del suo 70° anno di vita. La Cooperazione Imolese ha partecipato a questa manifestazione con una delegazione che rappresentava tutte le Cooperative della zona. La celebrazione si è svolta all'interno dello Stadio di Domiziano sul Palatino.

Fra quelle rovine che furono testimoni di antiche grandezze si è levata alta la voce dei Cooperatori non solo italiani, ma di tutta Europa. Infatti dinanzi alla folla dei delegati si sono alternati i rappresentanti di varie Federazioni Estere.

Molti sono stati gli interventi e pur sotto aspetti diversi hanno reso omaggio a quello spirito cooperativistico che vi è, sia tra i singoli che tra i popoli.

Si è inneggiato alla Cooperazione come alla forza che serve di unione fra tutte le forze sociali, come ad una tramanda alimentare non solo dei cooperatori, ma anche, sia pure indirettamente, da tutti gli uomini amanti della libertà.

La cooperazione è forte e sempre maggiormente essa aumenterà il suo raggio d'azione.

Essa fu fondata molti anni fa quando vi erano usi e costumi assai dissimili da quelli odierni; pur tuttavia non troviamo in essa nulla che si riferisca al passato.

Nel movimento Cooperativo palpita il futuro, si rivela l'incoscienza dell'uomo che tende alla conoscenza di nuo-

ve cose ed a nuove concezioni sociali.

Pur rendendo omaggio al passato in esso è progresso in cui la Cooperazione trova il suo modo di essere.

La cooperazione è simbolo di libertà delle forze produttive e, in nome di questo ideale, essa unisce i popoli con legami non solo morali ma soprattutto pratici ed economici, basi e fondamenta della vita moderna.

Offerte pro Orfanotrofio

I figli nell'anniversario della morte di Maria Mingotti ved. Gambetti L. 1.000; Fam. Zotti in memoria di Costa Rita L. 500; La nipote Ines con la famiglia nell'anniversario della morte di Fuzzi Teresa ved. Gardenghi L. 1.000; Celsa Avoni ved. Salvatici nella traslazione del marito e dei suoi figli nella cripta di famiglia L. 2.000; I famigliari nel terzo anniversario della morte di Decio Marchesi L. 1.000; I fratelli Fantazzini in memoria di Rosa Bolognesi L. 500; Spada Ida nell'anniversario di Sante Spada L. 2.000

Mobilificio Artigiano

Assicuramento di tutti i mobili per la vostra casa. - Efficienza di pagamento.

Esposizione: Bologna, 29 lot. - Bergamo: Garzanti, 5 - Telefono 67991 - 68.000

LE ONORANZE a Luigi Orsini

È stato annunciato che nelle ore antimeridiane di domenica 11 novembre p. v., verrà celebrata nelle nostre Scuole Carducci (g. c.) la Giornata della Dante Alighieri dedicata alla memoria di Luigi Orsini.

L'Amministrazione Comunale ha aderito con entusiasmo alla manifestazione e gli Istituti scolastici vi aderiscono inviando al Comitato i nomi dei migliori alunni, specialmente in materie letterarie, che riceveranno dalle Autorità cittadine e fra gli applausi del pubblico, un dono dell'opera edita di Luigi Orsini.

Il Comitato - pur fra difficoltà di ogni genere - non trascurerà nulla perché questa festa della scuola riesca, perché sia degna della «Dante» e della nostra città e assurga a quella gioconda e festosa serenità che il poeta Luigi Orsini sentì, cantò e invocò per la fanciullezza e per l'adolescenza.

Non quindi atmosfera rigida ed austera, ma simpatico, cordiale appuntamento di scolari e studenti con le loro famiglie, fra canti e suoni che ci vengano dalla penna e dall'animo di Luigi Orsini per trascorrere qualche ora di sano cameratismo dedicato specialmente ad iniziative gentili: il modo migliore per onorare la memoria del poeta.

L'organizzazione della festa offrirà più occasioni per compiere atti veramente gentili.

Ravviveranno la giornata cori di bimbi e di Canterini Romagnoli e presterà servizio la Banda Cittadina.

Un busto marmoreo del poeta sarà consegnato a due allievi della «Carducci» (un bambino e una bambina) con brevi parole di circostanza del Presidente della «Dante», poi sarà collocato in definitiva sede all'ingresso dell'Istituto.

Il cantore delle Campanie di Ortodoneo si troverà, fra i canti e i suoni prediletti, fra tanti fiori, fra tante masse che recheranno i suoi versi, anche come patrono all'ingresso della scuola e riceverà in perpetuo il primo e l'ultimo saluto di ogni giorno di studio degli scolari che predileggono. Resterà un po' solo alla notte, ma non per molto tempo, perché la «Dante» - se non le mancherà l'appoggio morale delle Autorità e l'aiuto tangibile degli enti, delle Ditte e dei privati cittadini - ha in animo di immortalare la sua giornata 1957, dedicandola alla memoria di Giuseppe Carducci nel cinquantenario della scomparsa, donando alle scolaresche della «Carducci» un busto del poeta cui si intitolerà la loro scuola.

Così il poeta del Risorgimento avrà di fronte il nostro poeta. Noi non potremo assistere ai loro conversari, ma certo l'aria della nostra migliore scuola assumerà un aspetto ancora più dignitoso.

Abbonamenti all'Aranti!

Annuale L. 7.500

Semestrale » 3.900

Trimestrale » 2.050

a questi ed alla Direzione della Cogne la lezione che si merita, negando loro il voto.

Ai lavoratori della Cogne anella ora di dimostrare e mettere in atto il loro vivo antifascismo, quell'antifascismo che ai tempi del 1941-44, 45 portò a così numerose lotte unitarie in difesa della loro fabbrica, dei loro diritti e della loro libertà.

I fascisti di oggi, gli stessi di allora, meditano e cospirano gli stessi propositi perciò è necessario lottare al fine di

COOP. DI CONSUMO DEL POPOLO

Ozzano Emilia

SI EFFETTUA IL SERVIZIO A DOMICILIO

Sostenendo le Cooperative difenderete il vostro bilancio familiare

Dott. Prof. Romeo Galli

CHIRURGO

Primario Ospedale Civile

Consultazioni per:
CHIRURGIA GENERALE
GINECOLOGIA - TRAUMATOLOGIA - ORTOPEDIA
Martedì e sabato ore 10,30
Giovedì ore 15,30
IMOLA - Piazza delle Erbe N. 5

Prof. MICHELE ANZALONE

Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE

MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO

Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13
E per appuntamento tel. n. 2452
Via San Pier Grisoleo n. 38 - IMOLA

Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi

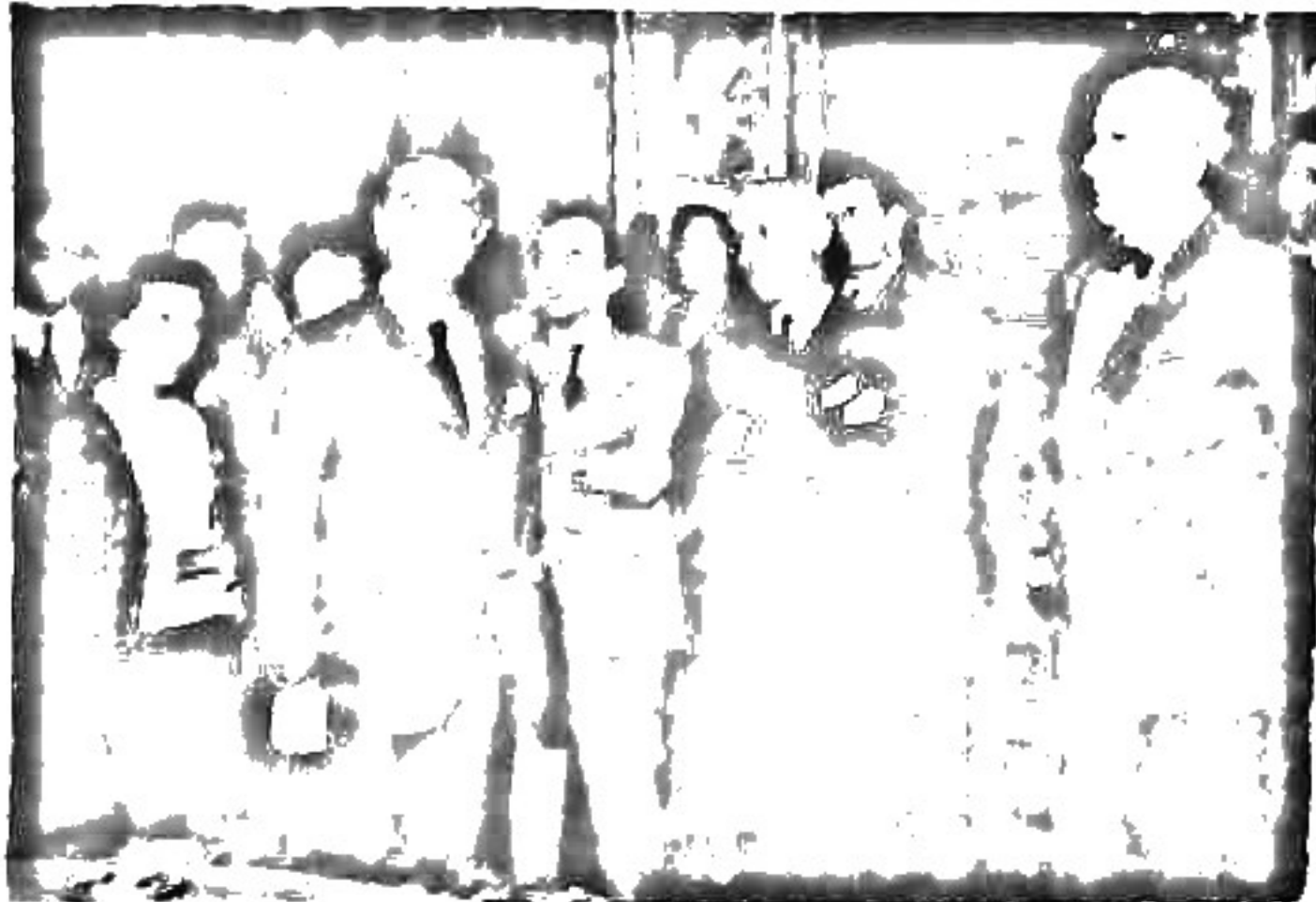
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

OURA DELLE DISFUNZIONI SENSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Ortopedici a Congresso



Il giorno 19 ottobre alle ore 13, presso le Sale della Residenza Provinciale di Bologna l'Amministrazione Provinciale ha offerto in onore dei partecipanti al 41.º Congresso Nazionale della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia un ricevimento al quale hanno preso parte personalità della scienza e della cultura bolognese. (Nella foto l'Avv. Vighi, Presidente della Provincia, il Prof. Zanoli e altri illustri scienziati).

PICNIC con la NOVAK

(Continuaz. dalla 2.ª pag.)

L'unica cosa buona è la descrizione del «picnic» con qualche discreto spunto umoristico. Bisogna chiarire che tutto si regge grazie alla prestazione di altissimo livello degli attori: soprattutto la Rosalind Russell, ma anche quelli che interpretano la parte della sorellina e tutti gli altri e grazie anche al solito buon funzionamento della «macchina» giudicato beninteso su un piano di «effetti» (uno per tutti quello dell'arrivo della reginetta del concorso di bellezza).

Resterebbe un problema: ha successo un film come «Picnic» negli Stati Uniti, in quanto in gran parte il successo italiano è dovuto al fatto che quanto avviene sullo schermo, il «mondo» o «l'ambiente» cioè che viene presentato è accettato dal

pubblico come un dato di fatto: «Quelle sono cose che succedono proprio in America».

La realtà psicologica dei personaggi, che abbiamo visto essere accettata come si accettano le strane mosse di pesci tropicali in un acquario, anche se inconsciamente. Non possedendo statistiche sul termometro degli incassi negli Stati Uniti non siamo in grado di rispondere ma possiamo facilmente prevedere che Cinemascope, lungometraggio e Freud a fumetti sarà certamente una delle famose «formule» sulle quali i produttori di Hollywood si adatteranno come su grandi cuscini, pieni, ovviamente di dollari. Siamo o no a Kansas City?

«Mio figlio Nerone»

Il regista del film è Steno ma si può tranquillamente dire che il film è di Alberto Sordi. E' necessario fermarsi ad esaminare un po' a lungo la figura di questo attore che giunto al suo ventesimo film o più di lì non da ancora segni di stanchezza. Alberto Sordi è in effetti oltre che un intelligentissimo attore come ha avuto occasione di dimostrare in film sul genere de «I vitelloni» o «L'arte di arrangiarsi» l'unico e vero comico «cinematografico» che il cinema italiano abbia mai avuto. «Cinematografico» perché la comicità di un Totò, di un Rascel, di un Peppino è di carattere teatrale mentre Sordi è essenzialmente cinematografico. Basterebbe il primissimo piano con cui appare in questo film per dimostrarlo; Sordi non è legato ad una macchietta, ad un tipo che ha nella sua ragione d'essere e nella sua dimensione i suoi limiti come i comici sopracitati. Sordi può creare di volta in volta un personaggio indirizzando in una determinata direzione le sue doti «di fondo» e crea una serie di figure distinte e caratterizzate l'una rispetto all'altra e che variano dal vero e proprio personaggio alla macchietta. Ci sono poi film nei quali Sordi può fare in pratica quello che vuole come questo «Mio figlio Nerone» e Nerone altro non è che un Sordi, diciamo così, allo stato «brutto»; Nerone infatti non è assolutamente nulla, non è una macchietta né un tipo, né un personaggio; non è neanche legato ad una azione ben determinata; è soltanto «Albertone nostro» che si veste da romano e si diverte. Diverte anche il pubblico? Il sottoscritto deve confessarsi («e qualcuno forse non a torto aggiungerà: «vergograndosene») divertito poiché nonostante tutto la vena comica di Sordi non è ancora esaurita e come nella battuta del «ditone» col campanello legato e in alcune altre riesce ancora ad essere irresistibile; e col sottoscritto è d'accordo anche il barometro degli incassi che è fermo per i film di Sordi al «bello stabile». Alla nullità di questo film sul piano narrativo (anche nel senso più largo del termine) fa riscontro un «cast» di attori piuttosto notevole: De Sica, Swanson e la Bardot.

Il primo si produce nel solito dignitoso istrionismo (ed è tutto merito della sua intelligenza il non voler parlare di queste sue prestazioni che servono solo a finanziare i film di cui è regista), la seconda una delle vecchie glorie del muto ci fa auspicare per queste una veloce fondazione di un «museo-ricovero», la Brigitte Bardot infine non ha modo di emergere pienamente per ragioni di censura. Questa attrice, sorvolando sugli aggettivi, ha infatti dichiarato in una intervista di essere molto seccata per gli ampi tagli che la censura italiana ha apportato alla copia italiana di una coproduzione italo-francese nella sequenza di uno spogliarellista che Brigitte ci assicura «fotograficamente ruscitissima». Approfitando delle facilitazioni di passaggio alla frontiera, pronostichiamo che tutta Ventimiglia si porterà a Mentone per poter apprezzare a suo agio queste raffinatezze fotografiche in edizione originale.

Enzo Robutti

Direttore responsabile
CARLO BADINI
Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954
con il N. 2396

S. T. E. R. - BOLOGNA



Ricorre l'1 novembre il primo anniversario della morte del compagno Carlo Ortolani. Nella ricorrenza i compagni della Sezione «Zanardi» di Bologna, il figlio e la moglie lo ricordano a quanti lo conobbero. Ricordandolo offrono al nostro settimanale: Sezione «Zanardi» L. 500; Ernesto Osti L. 200, Onofrio Osti L. 50, Mauro Ortolani L. 250, Aldo Stracciari L. 700, Pro Avanti! Maria Pizzi L. 1.000, Mauro Ortolani L. 250, Ernesto Osti L. 250, Onofrio Osti L. 100, Cesarina Campadelli L. 100, Giuseppe Pellicciola Lire 100, Tonino Basiani L. 100 e Sez. «G. Zanardi» L. 500.

RIPRENDE L'ATTIVITA' IL CIRCOLO DI CULTURA DI BOLOGNA

Il circolo di Cultura (Bologna, Via Rizzoli n. 1) riprende a fine settimana l'attività per il nuovo anno 1956-57. Sabato 27 ottobre sarà inaugurata alla Galleria del Circolo la personale del Pittore Enzo Brunori e domenica 28 il prof. Francesco Arcangeli terrà una conferenza sulla Mostra dei Carracci. Pubblicheremo prossimamente il programma delle manifestazioni che il Circolo intende compiere nel nuovo anno.

ITALIA - U.R.S.S.

Ad un anno dal Congresso Nazionale della Associazione Italia-URSS è convocato per i giorni 27 e 28 ottobre p. v. nella sede di Via S. Felice 2, il Consiglio Provinciale della Associazione, in preparazione del Consiglio Nazionale, che si riunirà a Roma nei giorni 3 e 4 novembre p. v. Alla riunione del Consiglio Provinciale, la sezione bolognese Italia-URSS, farà il punto del lavoro svolto in un anno per lo sviluppo delle relazioni culturali fra il nostro paese e l'URSS. Dalla libera discussione, alla quale sono invitati a partecipare tutti

gli amici e soci della Associazione, sulla impostazione futura del lavoro della Associazione e sulle iniziative che verranno prese nel prossimo mese, la nostra sezione avrà una base concreta, attraverso proposte ed idee, per una più ampia e spregiudicata attività. I risultati raggiunti dalla Associazione nel campo nazionale per lo sviluppo delle relazioni culturali, economiche e sportive fra il nostro paese e l'URSS, pongono in alcuni settori, alla nostra organizzazione compiti di attività più qualificata verso gli ambienti culturali. Esigenza di una azione maggiormente impegnata per soddisfare richieste e desideri di trovare presso la nostra sede non soltanto generico materiale propagandistico, ma soprattutto libri e riviste che diano una visione reale in ogni campo di attività, di ciò che è avvenuto ed avviene nell'URSS.

Attraverso la discussione di vari temi, la nostra sezione conta di poter raccogliere, al Consiglio Provinciale utili idee e solidarietà di amici e soci per potenziare attraverso la loro collaborazione la propria attività.

I lavori del Consiglio Provinciale inizieranno sabato 27 alle ore 21 presso la nostra sede, con la commemorazione di Piero Calamandrei, già Presidente Nazionale dell'Italia-URSS e proseguiranno con la discussione e varie comunicazioni su problemi specifici della cultura, concludendosi domenica 28.

Reincarnato Vianello dal commissario Valente

Dopo aver criticato lo Statuto Scelba-Vianello l'attuale massimo esponente dell'ENAL pretende di attuarlo - Convocato per il 4 novembre il Comitato per la difesa e la democratizzazione dell'Ente

Era opinione unanime, sino a pochi giorni fa, che lo Statuto Scelba-Vianello non sarebbe stato applicato all'ENAL. La caduta del Commissario Vianello, il coro di proteste e di ordini del giorno piovuti da tutti i Cral d'Italia, l'incremento della lotta rivendicativa sostenuta dai Comitati Provinciali per la democratizzazione dell'Ente delle quattro province (Emilia, Toscana, Lombardia, Lazio) all'avanguardia, come sempre, nella difesa democratica, lo stato fallimentare dell'ENAL oberato da debiti per miliardi che non si sa come pagare, lo stato di inerzia dell'ENAL sia al centro quanto alla periferia, la sfiducia crescente degli iscritti che sono in continua e progressiva diminuzione; avrebbero dovuto consigliare e persuadere la Presidenza del Consiglio, sotto i cui auspici l'ENAL dovrebbe vivere, che era venuto il momento di dare finalmente una sistemazione democratica all'Ente.

mesi egli ha dichiarato che intende applicare in pieno lo statuto del suo predecessore Vianello, ordina che l'ENAL cambi nome e torni a chiamarsi Dopolavoro e che la tessera venga portata da lire 150 a lire mille annue. Se si considera che lo statuto Vianello Scelba applica dei principi che nemmeno il fascismo dell'Opera Nazionale Dopolavoro osò applicare mai (la nomina dei Presidenti del C.R.A.L. spetta al Commissario), mancava solo di ripristinare la vecchia insegna per portare così alle estreme conseguenze il carattere accentratore, dispotico e corporativo dell'ON.D.

La tessera dei servizi a mille lire non sanerà affatto il deficit dell'ENAL perché molti operai, contadini, braccianti ed impiegati non avranno modo di rinnovarla dato l'alto prezzo e altri penseranno che i servizi che essa tessera presta non valgono nemmeno come esborso economico le mille lire annue richieste. Sul piano costituzionale e giuridico lo statuto Scelba-Vianello che il Commissario Valente vuole applicare è una vera e propria mostruosità: poiché trattandosi di un ridimensionamento generale di un Ente di diritto pubblico, esso non può aver luogo — secondo il nostro ordinamento costituzionale — al di fuori del Parlamento, mentre invece lo statuto Scelba-Vianello non solo non è passato mai per il Parlamento, ma non

è stato nemmeno dal consiglio dei ministri. Partì dal tavolo del Commissario Vianello a quello del Presidente Scelba e da questo ad Einaudi negli ultimi giorni della sua carica. Tutti sanno che uno statuto non può modificarsi una legge. Per modificare una legge è necessaria un'altra legge che può essere presentata; discussa ed approvata unicamente in sede legislativa.

Di fronte all'arbitrio che si vuole rendere definitivo in legge a ogni legge non resta che denunciare questi nuovi attentati governativi e far sì che questa denuncia prenda l'opinione pubblica, diventi motivo di accusa per i partiti che intendono veramente difendere la Costituzione, così atrocemente offesa, e il patrimonio del popolo lavoratore tanto allegramente disperso o incamerato.

I partiti dei lavoratori devono prendere posizione e devono chiedere che la sistemazione e la riforma democratica dell'ENAL passino finalmente per il Parlamento; e devono farlo prima che sia troppo tardi, perché allora i lavoratori potrebbero chiederne conto.

Il Comitato provinciale per la difesa e la democratizzazione dell'ENAL terrà il 4 novembre un Convegno provinciale nei locali del C.R.A.L. Gaspari (Bologna) per discutere i problemi che questa nuova ondata contro l'ENAL e i Cral ha creato, e in quella sede si dovrà discutere e risolvere l'intricato nodo nel quale si dibatte questo ENAL malato che guarirebbe d'incanto solo che lo si facesse curare da quei lavoratori che lo amano.

Riccardo Morara

Zucchero per moneta?

(Continuaz. dalla 1.ª pag.)
Ca; 59,5 in Francia; 59,6 in Germania per finire all'Italia con un'ora e 41 minuti. Secondo calcoli prudenziali gli industriali tra zucchero e sottoprodotti guadagnerebbero L. 47 al chilo.

Il bilancio che pubblichiamo a parte mostra però che l'effettivo guadagno è molto superiore a questi calcoli prudenziali anche di parte cattolica che pur danno a questi industriali 50 miliardi annui di profitti.

Comunque è chiaro ormai per tutti che il consumatore italiano, che è dato in gran parte dai lavoratori con salari bassi ed addirittura miserrimi, è una bella vacca grassa che si vuol mungere con raziocinio. Ciò s'intende, per difendere gli interessi di pochi in isorrenio a quello di molti. E' fatale che per i sostenitori di questa politica anche quei fattori stagionali che determinano a volte un ottimo raccolto siano da temere alla stregua di talune catastrofi. Ma in questo momento che vede avviarsi la nostra economia verso una pericolosa china, oltre a constatare l'abulia del Governo (si noti che lo Stato a causa dei ridimensionamenti incassava parecchi miliardi in meno, sotto forma di imposte, che difficilmente potrà recuperare altrove), vi è da chiedersi cosa ci stia a fare l'Associazione Nazionale Bieticoltori. Questa infatti anziché usare i suoi mezzi legittimi a difesa dell'agricoltura, ha preferito adattarsi sul mezzo tradizionale per il superamento della crisi economica: col del risultato che si ovvia (o si tenta di ovviare) una crisi di un certo settore mettendone in crisi altri.

Senza poi dire che mentre essi lanciano appelli ai suoi associati affinché si attengano alle riduzioni imposte, gli agenti della società soccorritrice avrebbero assicurato i produttori di bietta dalla semina che avrebbero ritirato anche le eccedenze fuori contratto ad un prezzo fortissimo di L. 400 al q. (e di meno ancora una volta in necessità di ottenere la demeritizzazione dell'ANB per rendere possibile alla massa dei piccoli coltivatori di resistere alle forze aderenti alla

demeritizzazione per meglio godersi nella impregnazione e diffusi lotte ora più che mai attenti. Oltre a ciò però,

stante l'importanza economica della questione, è indispensabile che i nostri parlamentari si facciano promotori di una vasta azione sul piano politico. Perché quei danni che quest'anno sono stati attruffati, è inevitabile (perdurando questo stato di cose) che s'abbattano ancor più gravemente sulla nostra agricoltura nel futuro. Bisogna porre quindi il Governo di fronte alle sue responsabilità.

Per ora alla gente comune non rimane che constatare il triste fatto: che a guidare il Paese evidentemente anziché il Governo debbono essere quegli industriali che ogni anno incamerano fior di miliardi; coloro per i quali l'Italia che lavora conta quanto conta un gregge per il suo padrone.

Il compagno Veggetti in Cina

Nel giorni scorsi è partita per Pechino una delegazione del PSI che avrà il compito di studiare le esperienze più interessanti realizzate nel settore agricolo. La Delegazione è composta dai compagni Giorgio Veggetti della Segreteria della nostra Federazione nonché dei compagni Fulvio Iocorotolo, Vincenzo Righillo, Gino Bertoldi, Renato Tramoniani, Giuseppe Colla, Angelo Gazzoli e Marino Papucci.

te secondo la legge Jacometti Pieraccini che giace da mesi presso il competente Ministro dell'Interno.

Ma l'Italia è quello strano paese che tutti sanno e i ministri italiani sono quanto più è possibile contrari od avversari di ogni logica e di ogni necessità.

Caduto il commissario Vianello, venne nominato il dr. Valente. Questi appena insediato dichiarò (e i giornali pubblicarono le sue dichiarazioni) che l'ENAL non poteva continuare a vivere così penosamente, che lo statuto Scelba-Vianello non si poteva applicare perché era più fascista dello statuto Starace, che lui avrebbe fatto in modo da sistemare l'ENAL secondo giustizia.

Tutto ciò quando prese possesso della sedia di commissario, ma ora, dopo pochi

Commemorati i martiri di Casalecchio

Domenica 21 ottobre 1956, a Casalecchio di Reno, indetta dalla locale Sezione dell'AN.P.I., si è tenuta la commemorazione dell'eccidio di tredici Partigiani avvenuta nell'ottobre del 1944. Nelle calde parole del partigiano avv. Sigrifido Coppola è rivissuto lo spirito della Resistenza che infiammò quei giovani che caddero per dare all'Italia un futuro migliore e per una pacifica convivenza fra tutti i popoli, come pare voler significare il fatto che fra i caduti fossero sei sovietici e un costaricense.

La commemorazione dei Caduti, cui ha aderito il Consiglio comunale di Casalecchio di Reno, ha riportato nell'animo dei cittadini presenti lo spirito che animò la Resistenza e ha ricordato a tutti che nel ricordo dei Martiri dobbiamo unirci per realizzare la Costituzione che fu della Loro lotta e del Loro sacrificio il frutto.

Sabato 27 c.m., a «LA RIBALTA», Via D'Azeglio (Bologna) con inizio alle ore 18 avrà luogo una manifestazione dei coltivatori per la pensione ed il miglioramento dell'assistenza mutualistica.

Parlerà:

SPARTACO BRANDALES

Alle 22 concluderà i lavori il compagno

GIORGIO VERONESI

Segretario Generale dell'Alleanza Nazionale dei Contadini

Presso la Cooperativa Falegnami di Medicina potrete trovare MOBILI per

Camere da letto
Sale da pranzo
Tinelli e Cucine

a prezzi di assoluta concorrenza e di qualità ottime.

MEDICINA

Via Libertà - Tel. 32 e Piazzale Stazione

I MOLA

Negozi in Piazza Mirri (ex Servi), 5

Cooperativa Operai Terraioli ed affini

Eseguisce lavori di fognatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti

Via Pagliacorta 14 - Tel. 26540



COOPERATIVA MURATORI - MEDICINA

COSTRUZIONI MURARIE ED IN CEMENTO ARMATO - MANUFATTI IN CEMENTO

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL GAS DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare
VISITATE LA MOSTRA
PREZZI DI CONCORRENZA
BOLOGNA - via MARCONI n. 10

C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89 telefono n. 2589

Nafta per forni e caldaie
Antraciti primarie
Tutti i combustibili richiesti
Consultateci, Risparmierete!